



Dossier Siracusa / Pasquale Pedace

Cari colleghi e amici,

quello che trovate allegato è un dossier su una vicenda che la scorsa estate ha raggiunto le prime pagine dei giornali e che ora si approssima a una ulteriore tappa.

Pasquale (Antonio) Pedace è un attivista antirazzista, redattore del quindicinale “La Comune” e dirigente nazionale di Socialismo rivoluzionario, che è stato arrestato e ingiustamente accusato di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale solo per aver chiesto un trattamento umano per degli immigrati brutalmente fermati durante una operazione di polizia. Il 24 agosto scorso, si trovava infatti alla stazione ferroviaria di Siracusa ed ha invitato verbalmente gli agenti a trattare queste persone come esseri umani. Il 20 febbraio prossimo si celebrerà la seconda udienza al Tribunale di Siracusa. Fermo restando che le accuse contro Pasquale sono del tutto infondate, ciò che è sotto processo a Siracusa è la possibilità stessa di esprimere opinioni, di più la possibilità di esprimere e chiedere umanità, di essere più umani e di riconoscere l'umanità altrui.

In vista dell'udienza del 20 febbraio, Socialismo rivoluzionario promuove una campagna di solidarietà che culminerà con una giornata di mobilitazione sabato 14 febbraio nelle principali città italiane.

Questo arresto e questo processo sono davvero clamorosi in un clima di ostilità che colpisce in primo luogo gli immigrati ma anche gli italiani solidali. Mentre il governo vorrebbe spingere i medici e il personale sanitario a diventare spie e continuano purtroppo a ripetersi gravi atti di violenza e omicidi razzisti, in Italia si processa chi è antirazzista e chi difende i diritti umani.

Contiamo sulla vostra sensibilità per far conoscere questa vicenda e darne notizia.

Ringraziandovi per l'attenzione,

cordiali saluti e il nostro migliore augurio di buon lavoro.

Jacopo Andreoni (direttore de La Comune), Anna Bisceglie (ufficio stampa di Sr)

Per contatti con Pasquale Pedace e ulteriori informazioni rivolgersi a Jacopo Andreoni – direzione de “La Comune” c/o ufficio stampa di Socialismo rivoluzionario 339 8070373 055 2302015 • 055 295164 • fax 0552302661 • lacomune@socialismorivoluzionario.it socialismorivoluzionario@yahoo.it • www.socialismorivoluzionario.it





Siracusa

24-26 agosto 2008

Dossier

a cura dell'Ufficio Stampa di



«Hanno trascinato via quel ragazzo bengalese come un animale...»

Termoli, la scena ripresa col cellulare da un diciottenne
Ma il sindaco: non risultano violenze

■ di Sandra Amurri / Termoli

A TERMOLI, cittadina turistica che guarda le Isole Tremiti, ore 23, 30 di sabato, Corso Nazionale, la via del passeggio in pieno centro. Tre vigili si avvicinano ad un ragazzo del Bangladesh che,

avendoli visti, frettolosamente, sta rimettendo a posto nella cassetina tutta la sua vita: un pugno di collanine, braccialetti e anelli. Non ha la licenza. I vigili tentano di sequestrargli la merce. Lui la tiene stretta. La scena viene ripresa dal cellulare di Andrea Rucci, 18 anni, ultimo anno di liceo tecnologico, aspirante giornalista che invia le foto al giornale locale online «Primonumero.it», diretto da Monica Vignaro. Questo è il suo racconto: «Stavo passeggiando con un amico, ad un certo punto vedo un capannello di persone, mi sono avvicinato e

ho visto che un vigile stava mantenendo per il collo un ragazzo di colore, un altro cercava di strappargli la valigetta e la gente urlava: "Lasciatelo stare, ma che male vi ha fatto?". Ma loro, i vigili, non sentivano ragione. Il ragazzo era a terra. L'hanno trascinato per circa 50 metri fin dove era parcheggiata l'auto della Municipale e hanno aperto il portabagagli per metterci la merce. Il ragazzo non lasciava la presa allora hanno cercato di metterci anche lui. Un signore ha urlato: "Sono un avvocato, lasciatelo, lo difenderò io!". Ma loro continuavano a non sentire ragione. Il ragazzo alla fine è stato fatto salire nell'auto che è ripartita a tutta velocità». Una scena che è stata catturata anche dagli occhi sbalorditi di un altro ragazzo, Jacopo Stumpo, 18

anni, studente dell'ultimo anno di liceo classico che rientrando a casa l'ha raccontata alla mamma professoressa di chimica che il giorno dopo ha inviato una lettera al giornale online: «Che società stiamo diventando? Davvero il pericolo più grave per l'ordine pubblico per la mia città sono i venditori ambulanti? E anche fosse, non c'è altro modo che portare via una persona come fosse una cosa vecchia o una carcassa di animale? Mi rallegra solo pensare che le persone presenti abbiano protestato, e posso solo rallegrarmi di non essere stata presente, perchè probabilmente avrei rischiato anch'io l'arresto. L'episodio purtroppo è in sintonia con il clima del nostro Paese, con la caccia allo straniero». Anche il sindaco di Termoli, il no-

«I vigili l'hanno preso per il collo e trascinato per 50 metri fino alla macchina... poi sono ripartiti a tutta velocità»



Il ragazzo bengalese a terra calpestato dal vigile Foto tratta da www.primonumero.it

taio Vincenzo Greco, a capo di una giunta di centro-sinistra, in attesa di leggere la relazione dettagliata richiesta al comando dei Vigili, spiega: «Siamo inclini a schierarci con i più deboli e gli extracomunitari sono i più deboli come lo siamo stati noi quando da emigranti abbiamo subito ogni tipo di umiliazione in cambio di un pezzo di pane. Ma devo anche dire che dai primi controlli effettuati non mi risulta che i vigili abbiano usato violenza su questo ragazzo indiano. Per questa città

che a fatica sta tentando di uscire da anni di sottomissione ad una cupola affaristica intraprendendo un cammino di legalità finire

La folla attonita assiste alla scena
Un signore: «Sono avvocato, lo difenderò io...»

sulle cronache nazionali per una storia di intolleranza mi crea tristezza, lo ammetto. Non sarò certamente io a nascondere la verità». Parole che suonano come baluardo di civiltà contro quel clima da curva sud che si respira nel Paese sempre più diviso, come testimoniano le telefonate di plauso per la cacciata dei neri arrivate al comando dei vigili dove il comandante Giacintuzzi, rientrato dalle ferie, ora è in attesa di visionare la relazione di servizio.

CASERTA

Corto circuito in casa, nel rogo soffoca bimba di due anni

■ Stava nel suo lettino, forse vedendo i cartoni animati alla tv, quando è stata avvolta dalle fiamme e, prima ancora, soffocata dal fumo. È morta così, a soli due anni, Asia, per un incendio determinato da un corto circuito partito dalla sua stessa cameretta. È accaduto poco dopo le 12 di ieri a Pontelatone, piccolo comune della provincia di Caserta: duemila residenti che ora sono sotto choc. A Milano, sempre ieri, altri due bambini hanno rischiato la vita in un incendio: hanno tre e cinque anni, marocchini, e per fortuna sono stati salvati. Per Asia Buzi, figlia di un albanese e di una italiana, non è andata così. Chi è arrivato sul posto racconta di essersi trovato di fronte ad un inferno: fiamme che hanno distrutto tutto, che rendevano impossibile l'accesso. In casa, oltre alla piccola Asia, c'erano il papà e il fratellino di 4 anni: è stato proprio lui a dare l'allarme. Ha urlato quando ha visto le fiamme e il fumo, ma era già troppo tardi. Secondo una ricostruzione dei carabinieri di Capua e dei vigili del fuoco, il corto circuito sarebbe partito dalla camera della piccola: dalla tv che era a sua volta collegata ad un dvd e ad una radio. I vigili hanno tirato fuori il piccolo Rafichi da una finestra. Poi è stata la volta del papà. Per Asia, invece, non c'è stato nulla da fare. In quel vecchio edificio Asia viveva insieme ad altri quattro tra fratellini e sorelline: il più grande di sei anni circa e il più piccolo di neanche un anno. Il papà, 34 anni, operaio albanese, lavorava saltuariamente. La mamma, 33 anni, quando poteva, faceva la colf per arrotondare il budget della famiglia.

«Immigrati rastrellati sul treno, indegno»

■ È finito in prigione per aver detto ai poliziotti: «Trattate gli immigrati come persone e non come bestie». È stato ammanettato solo «per aver assistito ad un fatto ed espresso un'opinione», riferisce il suo avvocato Mario Faillaci da Siracusa. Pasquale Pedace, 37 anni, attivista dell'associazione antirazzista «3 febbraio» e dirigente di «Socialismo rivoluzionario», oggi verrà processato per direttissima: resistenza a pubblico ufficiale e lesioni ad un ufficiale di P.g. Il tutto in concorso con i 9 immigrati fuggiti domenica scorsa dal Cpt di Villa Ortisi e «riacciuffati» sul treno in partenza per Roma. Lo stesso treno che doveva portare Pedace a casa, a Napoli, dopo una vacanza trascorsa a Pachino con amici e fidanzata. Stazione di Siracusa, ore 20.25 di domenica. Vagoni bollenti e proteste dei passeggeri per i condizionatori spenti. All'improvviso, il rumore di uno sparo. Nel parapiglia c'è chi urla dai finestrini: «Zia, zia ti hanno ferito?» e chi teme si tratti un regolamento di conti. Dal sottopassaggio che porta al binario spuntano invece 4 poliziotti. Che salgono sul treno e «ributtano» giù a malomodo un immigrato dietro l'altro. «Nessuna richiesta di documenti o biglietto - raccontano Manuela V., Ciro e Luciana che hanno assistito ai fatti - Chi aveva la pelle scura è stato preso e buttato per terra davanti alla panchina della carrozza, la numero 6. Una decina di migranti sono stati picchiati con i manganelli e fatti ammucchiare come bestie - precisano i testimoni -. Gli agenti urlavano: "Non si scappa dal Cpt", non dovete muovervi". E quando hanno finito le manette - sottolinea Manuela - gli hanno tolto le scarpe e hanno usato le loro cinture dei pantaloni per stringergli i polsi». È stato allora - secondo la ricostruzione degli attivisti - che Pasquale Pedace si è fatto avanti, nell'indifferenza generale dei passeggeri. Il

dirigente dell'associazione si è avvicinato al poliziotto più irruento, si è qualificato e ha detto: «Al di là della colpa, trattali come persone non come bestie». Ma per tutta risposta è stato a sua volta ammanettato e portato in questura. Solo stamattina l'avvocato Faillaci potrà vedere il suo assistito. Poi l'udienza e il giudizio. Indignata Luciana, la fidanzata di Pasquale, che insieme agli altri amici è rimasta a Siracusa: «Non mi hanno voluto dire dove il mio ragazzo è stato rinchiuso. Non sono sua moglie e non ho alcun diritto».

ma.jer.

La denuncia di una rete antirazzista, un militante arrestato: resistenza
Gli agenti: erano eritrei fuggiti dal Cpt

■ / Pescara

VELOCITÀ Un violento tamponamento, l'arrivo dei soccorsi e poi ancora una volta la tragica conta delle vittime. Questa volta due cu-

gini: un maschietto di sei anni e una femminuccia di quattro di nazionalità albanese. L'incidente è avvenuto sulla A14, nel tratto compreso tra Ortona e Pescara sud, in direzione di Ancona, al km 399 e ha coinvolto una Ford Fiesta e un Tir. Nella stessa utilitaria, viaggiavano anche il padre di uno minori, ricoverato presso l'ospedale di Chieti e la madre dell'altro minore, trasferita invece all'ospedale di Pescara dall'elisoccorso. Le condizioni di entrambi gli adulti sono gravi. Altre quattro persone, a bordo di un'auto che sorraggiungeva, so-



L'auto irriconosceibile, coinvolta nell'incidente sulla A14 tra Ortona e Pescara Sud Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

no rimaste ferite anche se le loro condizioni, secondo i medici, non destano preoccupazione. Dai primi accertamenti, eseguiti dalla Polizia Stradale, sembra che il Tir stesse sorpassando un altro mezzo pesante in prossimi-

tà di una colonna di auto già ferme per un altro incidente. Il conducente dell'auto articolato non è riuscito a fermarsi in tempo, travolgendo così le ultime macchine incolonnate, tra cui la Fiesta che è andata ad infrangersi con-

tro un'altra auto. I due bimbi sono morti all'istante. Secondo la società Autostrade per l'Italia le cause dell'incidente stradale sarebbero da ricondurre alla guida distratta e al mancato rispetto della distanza di sicurezza.

Sempre ieri, una bambina di cinque anni di nazionalità romena che viaggiava su un minibus, è rimasta ferita in maniera grave in un incidente avvenuto sull'autostrada Venezia-Trieste, nel tratto tra Palmanova e Villesse. L'impatto è avvenuto a poca distanza dal luogo in cui domenica si era schiantata una Golf. A subire le conseguenze più serie, una bambina di quattro anni che viaggiava insieme ai nonni. Trasportata all'ospedale di Cattinara, a Trieste, è morta nel corso della notte. La cronaca di ieri, aggrava a 33 i bambini che hanno perso la vita quest'anno sulla strada. Altri 18 sono rimasti feriti. Lo afferma l'Osservatorio dell'Asaps. Degli incidenti più significativi che hanno coinvolto bambini, 27 sono avvenuti in città, 9 in autostrada, 8 nelle strade statali e provinciali. Complessivamente i fine settimana di agosto hanno causato, sulle strade, 152 morti.

Si getta dalla finestra con il figlio

Milano, la donna aveva trascorso una serata a base di coca. Salvo il piccolo

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Un salto di quasi tre metri, con in braccio il figlio di quattro mesi, che solo per fortuna non è risultato fatale al piccolo. Giuliana, trentun anni, dopo una notte a base di cocaina ed alcool passata a casa di amici assieme al compagno, ieri aveva deciso di farla finita. Verso le cinque del mattino, pochi minuti dopo essere rientrata a casa, ha preso in braccio il bambino, iniziando ad urlare e ad inveire. Quindi si è avvicinata alla finestra, come se in preda al terrore volesse fuggire da un pericolo immaginario, secondo il racconto del compagno. «Stai tranquilla, calmati», le

ha detto lui, rimanendo a breve distanza. E invece Giuliana si è gettata nel vuoto portando con sé il figlioletto. «Sono stato svegliato da grida bestiali» ha raccontato un vicino che per primo ha chiamato i soccorsi «e ho visto la donna a terra e il suo bambino poco lontano a pancia all'aria». Mentre un'altra vicina ha raccontato che a quel punto «il padre si è precipitato in cortile, disperato, chiamando aiuto». L'autoambulanza è arrivata in pochi minuti e per fortuna, nonostante la chiazza di sangue accanto al corpo del neonato, il piccolo se l'è cavata con

una clavicola rotta. Non è mai stato in pericolo di vita e la prognosi è inferiore ai 45 giorni. I servizi sociali del Comune si sono già attivati per trovargli una sistemazione lontano dai genitori. La madre invece è stata portata al Fatebenefratelli e lì è stata sedata e ricoverata. Non ha riportato particolari lesioni e per lei la prognosi è di soli dieci giorni. Secondo il suo compagno già da alcuni mesi, prima ancora del parto, la donna mostrava i segni di un disagio psicologico crescente. «È una situazione molto delicata, simile a un delirio», ha riferito un investigatore. La madre adesso è accusata di lesioni gravissime volontarie.

STRAGE DEL LAVORO

Taranto, schiacciato tra due Tir: autista muore sul colpo

L'autista di una cooperativa è stato schiacciato tra due tir. È successo nell'area scarico merci del supermercato Auchan di Taranto ieri mattina. L'uomo, Fortunato Giannattasio, di 56 anni, di Rutigliano, era un dipendente della Fungo Puglia, una cooperativa che produce e commercializza funghi nella zona e che li consegna direttamente nei supermercati. Giannattasio, fanno sapere dalla cooperativa, guidava il furgone delle consegne da diversi anni e scaricava la merce nelle rivendite della zona. Ieri mattina si trovava nell'area per lo scarico delle merci del supermercato che, come ogni lunedì mattina, era chiuso. È rimasto schiacciato tra due tir in manovra riportando un violento trauma toracico. È morto sul colpo e il 118 non ha potuto fare niente. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, che hanno avvertito la procura e l'ispettorato del lavoro.

ROMA

Polacco ucciso a calci e pugni per un trapano difettoso

A 32 anni è stato ucciso a suon di calci e pugni da quattro romeni, per via di un trapano che non funzionava bene. È accaduto domenica notte a Roma, dove in uno stabile abbandonato e occupato da stranieri alla Borghesiana, borgata a est della capitale, i romeni hanno massacrato di botte un polacco. La lite sarebbe nata in strada per il malfunzionamento di un trapano che la vittima, 32 anni, aveva venduto al gruppo. L'uomo è stato massacrato di botte: ferito, ha tentato di rifugiarsi all'interno dell'edificio abbandonato, dove ieri mattina è stato trovato morto dopo una segnalazione giunta al 113. «Ci hanno abbandonato. Tra ubriachi, litigi e risse. La sera non si può più uscire», si sono sfogati alcuni abitanti della zona, davanti al bar poco distante dalla casa in costruzione abbandonata e nelle vicinanze del quale è cominciata la lite sfociata in pestaggio.



India, caos nella regione dell'Orissa. Violenze contro i cristiani. Due missionari bruciati vivi

a pagina 7



Martino Mazzonis
Benvenuti a Denver city. Obama dovrà convicere gli scettici (e i clintoniani)

alle pagine 8 e 9



Ashok B Sharma
Olimpiadi irripetibili, gigantismo inimitabile

a pagina 20

€ 1.00
martedì
26 agosto 2008
Anno XVIII n° 202
Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista
www.liberazione.it



giornale comunista

“ Il posto ideale per vivere è quello dove è più naturale vivere come stranieri (Italo Calvino) ”

Liberaazione

Caccia all'uomo in spiaggia... Boicottiamo Rimini

Giorgio Cremaschi

Spiaggia di Rimini, domenica di fine agosto. Sulla battigia c'è il mercatino degli ambulanti, con i turisti che si fermano, contrattano, scherzano. Improvvisamente tutte e tutti cominciano a fuggire, infagottando alla meglio le merci, piegando gli sgabelli, alcuni lasciando tutto lì.

Si forma improvvisa una corona fitta di persone silenziose. Al centro di essa vola da un lato all'altro una testa nera coperta di sabbia. Scompare, riappare sopra la linea delle teste che guardano, come chi rischia di affogare nel mare. Con tutta la famiglia ci facciamo largo e vediamo al centro dell'arena due giovani palestrati, con la testa rasata, a torso nudo e bermuda che stanno rotolando sulla sabbia un lungo africano in maglietta. Dopo un po' ci si siedono sopra e lo ammanettano, la folla intorno è muta, all'inizio nemmeno capisce chi siano quei due giovani così violenti. Ma ben presto sono essi a tranquillizzare la folla: «siamo poliziotti». Qualcuno, non si capisce bene se con soddisfazione o disgusto dice: «Mamma mia quante gliene hanno date».

>>> 3



«Fermi, non sono bestie»
E a Siracusa la polizia arresta pure lui

> Fermi di migranti. Alla stazione di Siracusa la polizia insegue e ferma 10 migranti che scappano e Pasquale Pedace finisce in galera per aver protestato > Agn/Infophoto >>> Davide Vari a pagina 3

Il premier russo: «Pronti a fare a meno della Nato». La Francia convoca un vertice europeo straordinario

Mosca riconosce Abkhazia e Sud Ossezia Gli Usa congelano tutti gli accordi

Matteo Alviti

E indipendenza sia. Hanno votato all'unanimità, ieri, la Duma e il Consiglio della federazione, le due camere russe, l'invito «non vincolante» al governo e alla presidenza a riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud. Una scelta «tragica» per il presidente georgiano Mikhail Saakashvili. La decisione finale è ora nelle mani, forti, di Medvedev e Putin. Che nei giorni del conflitto russo-georgiano hanno dato prova di non temere, almeno a parole, il confronto con l'Occidente. O quello che ne rimane, con gli Usa a un passo dalle presidenziali

e l'Europa divisa tra vecchi e nuovi membri, «neutrali» ma non troppo i primi, spudoratamente filostatunitensi i secondi.

Si apre così il secondo conflitto, politico, tra l'orso moscovita e gli Usa su tutti, troppo precipitosi nell'aprire la Nato agli ex satelliti sovietici, e testardamente unilaterali nell'installazione dello scudo missilistico tra Polonia e Repubblica Ceca, che tanti alleati europei avevano tentato di frenare. Subito nella capitale sudosseta Tskhinvali si sono formati caroselli di persone giubilanti che percorrevano via Stalin sventolando le bandiere sudosseta e russa e gridavano «Vittoria!» Ora Medvedev po-

trà sedersi a trattare da una posizione ancora più forte di quella che non si era conquistato a cannonate. In Russia qualcosa è cambiato: fino all'inizio del conflitto Mosca si era sempre rifiutata di appoggiare l'indipendenza delle due province. Ora, con il Kosovo, la situazione è diversa. Lo ha fatto capire la Duma, approvando una seconda risoluzione che invita i parlamenti di tutto il mondo a riconoscere l'indipendenza delle due province separatiste georgiane. Ci sono più ragioni per farlo di quante non ce ne fossero per riconoscere l'indipendenza del Kosovo, hanno scritto i parlamentari russi. Gli Stati Uniti, per parte loro, ieri han-

no annunciato di voler riesaminare «l'insieme» delle relazioni con la Russia. Il vicepresidente Usa Dick Cheney volerà in Europa il prossimo 2 settembre per un tour diplomatico che lo porterà in Georgia, Azerbaigian, Ucraina e Italia, dove incontrerà Berlusconi. Il ministro degli esteri Frattini, prima di partire per il Meeting riminese di Comunione e Liberazione, ieri mattina ha avuto un colloquio telefonico con il ministro degli esteri russo Lavrov. Un altro degli interventi italiani per la risoluzione della crisi sudosseta, in linea con le telefonate di *moral suasion* di Berlusconi all'amico Putin.

>>> 6

Se il Pd supera a destra Alemanno

Rina Gagliardi

Su Wikipedia, alla voce «Scienza della sicurezza», si possono contare 43 (quarantatre) articolazioni di questa complessa nozione di cui ci si occupa in tutta Europa e che generalmente coincide con le politiche di prevenzione: si va dalla sicurezza del lavoro a quella domestica, da quella della salute a quella sportiva, fino a quella nucleare. In Italia, invece, a destra come a sinistra, «sicurezza» è diventato tout court sinonimo di «pubblica sicurezza» o «ordine pubblico» – e fa sempre rima con «emergenza». Uno slittamento semantico impressionante, costruito in coproduzione dalla crisi della politica, da incessanti campagne mediatiche, dalla regressione culturale e del senso comune (il tasso di sicurezza non si misura più su dati, più o meno, oggettivi, ma sugli stati d'animo soggettivi, sulla paura, insomma sulla così detta «sicurezza percepita»). Di più: quando si agita il termine e lo si connota come una categoria neutra, universale, «a-politica» («la sicurezza dei cittadini non è né di destra né di sinistra», come tuonano quasi tutti i sindaci non importa se di An o del Pd), ci si riferisce pressoché esclusivamente ad una particolare tipologia di reati, la microcriminalità quotidiana, a una specifica situazione urbana, il «disordine» o il fastidio delle strade, a un preciso soggetto criminale, lo straniero migrante. Così circoscritto e immiserito, il concetto di «sicurezza» si riduce a una volgare, volgarissima operazione strumentale, buona per le campagne elettorali, agitata da tutte le forze politiche maggiori alla ricerca dell'unico consenso oggi, elettoralmente facile: quello che nasce dalla paura, dall'angoscia, dalla drammatica insicurezza dell'esistenza. Che è poi crescente mancanza di libertà.

I due sfortunati turisti olandesi, stuprati (stuprata), picchiati selvaggiamente, derubati notti fa a Ponte Galeria, sono evidentemente spiriti liberi. Persone abituate a girare per l'Europa in bicicletta, per esplorare con i loro occhi, e non in cartolina, una città sconosciuta.

>>> 19

Afghanistan, un fallimento la missione Nato

Claudio Grassi

Sono passati quasi sette anni da quando gli Stati Uniti e la Nato decisero di invadere l'Afghanistan, con il pretesto (che oggi tutti riconoscono come tale) della lotta al terrorismo e con il paravento insopportabile dell'esportazione della democrazia.

Eravamo sull'onda emotiva degli attentati dell'11 settembre 2001 negli Usa, e non fu difficile indicare in Osama bin Laden e nel regime dei talebani i mandanti di quegli spaventosi attentati.

>>> a pagina 16

All'Unità inizia l'era di Conchita

Stefano Bocconetti

La convention democratica di Denver o un «seguito» alla brutta gaffe di Alemanno. Comunque un «ritorno» sui temi della sicurezza, che qui sono più sentiti che altrove. E ancora, il festival di Venezia che è alle porte o magari qualche notizia

dal fronte del caro libri. Fanno finta di nulla, qui in redazione: i capiservizio fanno l'elenco delle poche notizie disponibili, in un semplice lunedì di fine agosto. Si fa finta che sia una giornata come tante altre. Ma è una routine che suona un po' stonata.

>>> 19

Gli agenti di Siracusa fermano 10 migranti e Pasquale Pedace finisce in galera per aver chiesto un trattamento più umano

«Non sono bestie, non trattateli così» E la polizia arresta anche lui

Davide Vari

Fermati, buttati a terra e picchiati; ammanettati e, infine, portati via a sirene spiegate. E' la sorte di 10 persone - nove eritrei e un etiope - che avevano tentato una fuga disperata dal Centro di permanenza temporanea di Siracusa. Anzi da una sua succursale visto che in quel Cpt non c'è più posto neanche per uno spillo.

E' accaduto domenica sera alla stazione ferroviaria della città siciliana e di fronte a quella scena il signor Pasquale Pedace, 37 anni, iscritto all'Associazione antirazzista 3 febbraio, è intervenuto chiedendo rispetto e dignità per quelle persone: «Non sono bestie - ha timidamente fatto presente agli agenti - sono esseri umani...». «Lei chi è - ha immediatamente intimato uno dei poliziotti - lei non è nessuno». Preso, ammanettato e portato via anche il signor Pedace. Da quella sera nessuno sa dove sia finito né che fine abbia fatto.

«Eravamo in stazione in attesa del treno delle 20.25 per Napoli - racconta Manuela, un'amica di Pasquale - D'improvviso abbiamo sentito un colpo di pistola proveniente dal sottopassaggio seguito dall'arrivo di 4 poliziotti che sono saliti sul treno e hanno preso tutti i migranti che erano lì. Pasquale, terrorizzato come tutti noi, ha provato a chiedere rispetto per quei poveri disgraziati ma



> Una retata della polizia nel corso di una manifestazione di migranti

la polizia lo ha preso e lo ha portato via senza alcuna spiegazione e senza alcun motivo».

Ma in questura il motivo di quell'arresto l'hanno trovato: «Il signor Pedace - spiega a Liberazione uno zelante funzionario di polizia - incitava e aizzava gli immigrati alla ribellione, spingendo gli agenti per impedire la fuga dei suddetti tanto che un collega veniva ferito e riportava contusioni guaribili in 15 giorni». E il colpo di

pistola in aria? «Non ci risulta - aggiunge il funzionario - gli agenti erano intervenuti per prendere 10 immigrati clandestini fuggiti dal Centro di prima accoglienza e che ancora dovevano essere identificati».

Ma la versione dei testimoni è del tutto diversa: «Non è vero - continua Manuela - Pasquale non si è mai neanche sognato di intervenire fisicamente. Era scosso e terrorizzato come tutte le persone presenti in sta-

zione per i modi brutali dei poliziotti che tenevano quelle 10 persone a faccia in giù e con i piedi sulla schiena minacciandole in continuazione. A quel punto, e a molta distanza da loro, Pasquale ha chiesto solo un po' di rispetto. Ma di fronte alla sua semplice richiesta un poliziotto in borghese, probabilmente il più alto in grado, ha urlato ai suoi di arrestarlo e portarlo via».

Ma la cosa che più di ogni altra pre-

occupa gli amici è la sorte del signor Pasquale: «Nessuno ci dice nulla. Abbiamo chiesto ai poliziotti che lo avevano fermato, ma di fronte alle nostre richieste loro neanche rispondevano. Neanche ci guardavano in faccia, semplicemente ci ignoravano quasi noi non esistessimo. Alla fine siamo andati in questura dove, dopo ore di insistenze, ci hanno liquidato confermando l'arresto di Pasquale. Fatto sta che da domenica non abbiamo più notizie di lui».

Neanche l'avvocato del signor Pedace, che tra le altre cose è anche un dirigente di Socialismo Rivoluzionario, sa dove sia il suo assistito: «Ho parlato con la questura ma nessuno sa dirmi se si trova in galera o in qualche cella della questura stessa. Le accuse contestate, a quanto ho capito, riguardano la presunta resistenza a pubblico ufficiale e le lesioni. Ma è una storia assurda - continua l'avvocato - il signor Pedace era in stazione per caso, aveva terminato le vacanze ed era in attesa del treno che lo avrebbe riportato a casa. Ci sono testimoni che possono testimoniare l'assenza di qualsiasi tipo di contatto tra lui e gli agenti. Lui si è limitato a intervenire verbalmente».

Di certo c'è solo che oggi ci sarà il processo per direttissima. Lì Pasquale Pedace dovrà rispondere di accuse gravissime e di reati che non ha mai commesso.

Il cardinale al meeting di CL

Tauran si a moschee in Italia

Rimini

Il rogo nell'orfanotrofio indiano costato la vita a due cristiani è «un peccato contro Dio e l'umanità», afferma il cardinale Jean Louis Tauran. Ma se gli si chiedono altre valutazioni sull'estremismo induista l'ex ministro degli esteri vaticano, oggi incaricato per il dialogo tra le religioni, ammette che la Chiesa conosce poco quel mondo e lui stesso lo ha affrontato solo da qualche tempo incontrando alcuni leader religiosi a New Delhi, senza peraltro toccare il tema del fondamentalismo. Tauran parla solo di ciò che conosce. Fa davvero una certa impressione qui al Meeting ciellino, seduto allo stesso tavolo del ministro Franco Frattini, il quale invece è palesemente incantato dalle proprie ridondanti parole. Tauran è esperto di relazioni con l'Islam. Ci informa che è pronta la delegazione cattolica che in autunno parteciperà al primo incontro con i musulmani a seguito della famosa lettera dei 138 «saggi» islamici. Si dovrà ora definire l'agenda e il Vaticano insiste perché la libertà religiosa e la famiglia figurino tra gli argomenti. E le moschee in Italia? E' giusto costruirle? «In uno stato di diritto tutti devono disporre dei luoghi di culto», risponde Tauran. Certo «ciò presuppone la reciprocità» nei paesi musulmani. Ma è da intendersi come una condizione? No. Tauran ci spiega attentamente: «Nelle legislazioni europee la libertà religiosa è limitata solo dal dovere dello Stato di tutelare salute, ordine e morale pubblica. Non esistono altre condizioni».

Fulvio Fania

>> dalla prima

Caccia all'uomo in spiaggia... Boicottiamo Rimini



> Ambulanti al lavoro sulla spiaggia

Giorgio Cremaschi

A quel punto dalla folla si alzano anche voci di protesta e una signora anziana, con il più puro degli accenti emiliani urla: «Vergognatevi!». Allora il poliziotto che sta seduto sopra l'africano ammanettato le risponde che ha ricevuto quattro pugni sulla pancia.

Ma non convince visto che le voci di protesta aumentano. Allora qualcuno minaccia: «smettetela o tocca anche a voi». Fuori dalla mischia una ragazza con la maglietta bianca con la scritta vi-

gili urbani, con il volto terreo parla ad una radio portatile. Poi i due agenti in bermuda cominciano a trascinare l'africano verso la strada, dove finisce la spiaggia.

Rimini vanta di essere la spiaggia più larga d'Europa e così è lungo l'attraversamento delle file di ombrelloni. I due poliziotti trascinano nella sabbia l'africano che urla disperatamente in mezzo i bagnanti che osservano stupiti. I bambini alle urla si mettono a piangere mentre si forma un piccolo gruppo che segue i poliziotti e protesta. Il pian-

to dei bambini cresce, del resto come si fa a spiegare a un bambino che una tale violenza è solo determinata dal fatto che non si può vendere abusivamente in una spiaggia. C'è troppa sproporzione e poi fino a un minuto prima quel mercatino pareva così amichevole e sereno. Invece sarebbe un atto criminale. No, un bambino non capisce, non coglie il nesso tra causa ed effetto. Ed è allora che la spiaggia si divide. Chi approva il comportamento dei due uomini in bermuda, deve andare oltre, deve dire che oggi quei negri non pagano le tasse, portano le malattie, rubano, sono un danno per tutti. Chi si sdegna non può che parlare di razzismo e i diversi punti di vista diventano scontro tra bagnanti, mentre i poliziotti in bermuda e l'africano spariscono. E alla fine chi li sostiene urla a chi protesta: «smettetela tanto la sinistra non c'è più!». Rimini è da sempre il centro delle vacanze popolari e a buon mercato e per questo la sua spiaggia corrisponde a un'idea democratica e popolare di inclusione e tolleranza.

Oggi non è più così. Rancore, cattiveria, intolleranza percorrono la riviera sotto traccia. Sono i commercianti, si dice, che hanno preteso e sostenuto la caccia all'uomo che si è scatenata metodicamente sulle spiagge. Essi sostengono che gli ambulanti abusivi portano via gli affari. E allora questo che c'entra con il razzismo? Pochi giorni prima un gruppo di arabi mal vestiti era stato scacciato da una discoteca perché stonava con l'ambiente, poi si è scoperto che erano un gruppo di ricchissimi giovani sceicchi. Che c'entra il razzismo? La riviera è piena di extra comunitari, donne e uomini dell'est Europa, dell'Africa e del-

l'Asia che mandano avanti alberghi, ristoranti, servizi di tutti i tipi. Non è razzismo allora quello che fa titolare un giornale locale: «Belva africana si scaglia contro i poliziotti sulla spiaggia» e che fa reclamare all'assessore locale la necessità di una punizione esemplare per questa belva feroce. Non è razzismo di quello classico, perché il razzismo di oggi è meno ideologico e ma censitario. Non ce l'ha per principio con l'asiatico o l'africano, ma con chi oltre ad essere diverso, è povero. Se quegli arabi si fossero presentati alla discoteca vestiti da sceicchi, sarebbero stati accolti come nel film Amarcord. E' essere migranti e poveri che non va, questi sono gli esseri inferiori che possono essere trattati come animali. Non so se Rimini sia oggi specchio dell'Italia, dove secondo alcuni giornali anglosassoni è meglio non venire perché sono vietate le cose che altrove sono permesse e restano impunte tutte quelle che altrove sono represses. So però che non voglio più vergognarmi di andare in una spiaggia e di sentirmi impotente di fronte a scene degne dell'Alabama degli anni Cinquanta. Perciò nonostante la gentilezza e l'ospitalità di tanti penso che si debba boicottare Rimini. Si tratta di reagire alla caccia all'uomo nelle spiagge nell'unico modo che chi l'ha promossa davvero capisce: «il calo del turismo». Certo si sfidano così grandi numeri, ma a volte anche un piccolo boicottaggio può servire. Il sindaco ed i commercianti di Rimini devono sapere che la politica assicuraria può servire a far vincere le elezioni perché lì basta il 51%. Ma può far andar male gli affari. La sinistra, che nel paese e anche nelle spiagge esiste ancora, può non aver più voglia di andare in riviera dove vigono gli indirizzi di Maroni, Calderoli e La Russa. E se anche solo una parte di questa sinistra a Rimini non ci va più, l'effetto si farà sentire. Perché proprio il mercato insegna che anche solo il 3% in meno di affari, può fare un bel danno.

SIRACUSA. I migranti, nove eritrei, erano fuggiti dal Cpa. Presi mentre si trovavano in treno

Difende gli immigrati in fuga. Arrestato

di Enrico Miele

Dopo la fuga, l'arresto. A Siracusa, un gruppo di nove eritrei, fuggito domenica pomeriggio dal Cpa del capoluogo siciliano, è finito in manette la sera stessa, dopo essersi nascosto sul treno delle 20,15 diretto a Napoli. Individuati dalla polizia e costretti a scendere dal convoglio, sono stati arrestati pochi attimi prima della partenza del treno.

I migranti, tutti ragazzi tra i 21 e i 35 anni, avrebbero - secondo la ricostruzione della questura - opposto resistenza al fermo. Con loro è stato arrestato anche un ragazzo di 36 anni, Pasquale Pedace, che si trovava sullo stesso convoglio. Secondo la polizia si sarebbe avventato contro gli agenti in maniera violenta. Per tutti gli arrestati i capi d'imputazione sono resistenza a pubblico ufficiale e lesioni nei confronti di un agente. Ben diversa è la ricostruzione di chi ha vissuto come testimone l'intera vicenda. «Dopo due settimane di vacanza - racconta Angela - con Pasquale e due amici stavamo tornando a Firenze con il Siracusa-Napoli. Sentiamo uno sparo, proveniente dal sottopassaggio della stazione. All'improvviso, salgono quattro poliziotti. Si diffonde il panico. I migranti vengono trattati come bestie, fatti scendere e costretti a sdraiarsi, ammanettati, con la faccia a terra». Davanti a una scena del genere i ragazzi avrebbero reagito. «Pasquale si avvicina - continua Angela - e dice agli agenti "Non trattateli come bestie, sono esseri umani". I poliziotti gli gridano contro, chiedono i documenti e lo arrestano all'istante». Nessuna aggressione insomma. Di fronte alle modalità dell'arresto, Pedace avrebbe invitato gli agenti a un comportamento rispettoso dei diritti umani. Come confermano anche i militanti di Socialismo rivoluzionario, l'associazione con sede a Firenze nella quale Pedace milita da molti anni. «È un arresto pretenzioso - spiega Jacopo Andreoni di Sr - lui era lì solo in ferie, ma chiunque al suo posto sarebbe intervenuto. Chiediamo che sia rilasciato e che decadano le ingiuste accuse a suo carico». Al momento Pedace è detenuto nel carcere di Siracusa, anche se - dicono gli amici - «non riusciamo ad averne neanche la certezza».

Questa mattina alle 9.30 si terrà il processo per direttissima per convalidare l'arresto. «I capi d'imputazione sono generici. Quello che è avvenuto rientra a pieno titolo nel diritto alla libertà di espressione» afferma l'avvocato Mario Faillaci, che difende Pedace.

UO, IL CUI MALATO È PENZIONATO CINGHIA-
te riesce a riscuotere la somma di cir-
ca 9 mila euro di arretrati e pochi gior-
ni dopo parte per l'Argentina, dove ri-
siedono ancora i suoi figli. A maggio,
al suo rientro in Sicilia si ritrova di

MILANO. Saranno gli stessi Iolanda Occhipinti, di Ragusa e
Giuliano Paganini, i due cooperatori del Cins sequestrati in
Somalia il 21 maggio scorso e liberati il 5 agosto, a rimuove-
re, oggi alle 12.45, lo striscione con le loro foto e l'appello «li-
berateli» esposto in piazza della Scala a Milano dallo scorso

29 luglio. Assieme a loro, il presidente del consiglio comuna-
le Manfredi Palmeri. «Durante i 76 giorni di prigionia - ha
detto Palmeri - Milano si è sentita vicina a Iolanda e Giulia-
no. Adesso possiamo finalmente abbracciare i nostri due
amici». (Nella foto Iolanda e Giuliano al loro arrivo in Italia).

È accaduto alla stazione centrale. Finito in carcere pure un attivista per i diritti civili: è protesta

Nove immigrati in fuga arrestati a Siracusa

SIRACUSA. (gasc) (*acas*) I fronti dell'immigrazione
clandestina in Sicilia sono ormai formalmente due:
uno a Sud sulle coste di Lampedusa e uno a Est nella
zona del Siracusano dove ormai giornalmente si verifi-
cano sbarchi o episodi in ogni caso le gati al problema
dell'immigrazione clandestina.

Domenica a Siracusa nove eritrei ed un attivista per
i diritti civili sono stati arrestati dalla polizia. Sono ac-
cusati di violenza, resistenza e violenza a
pubblico ufficiale per aver aggredito gli
agenti che volevano impedire agli stranie-
ri di prendere domenica scorsa uno dei
treni in partenza dalla stazione ferrovia-
ria della città. Pasquale Pedace, 37 anni,
di Rossano Calabro, secondo la ricostruzione della
Questura, avrebbe cercato di coprire la fuga dei 9 im-
migrati, che fanno parte di quel carico di 245 clandesti-
ni sbarcato qualche giorno fa al Porto Grande di Siracusa.

L'uomo, che si trova in carcere, così come gli eritrei,
è iscritto al movimento «Socialismo rivoluzionario»
che ne richiede l'immediata scarcerazione. «Di fronte
alle modalità con cui veniva svolta questa operazione

- dice la segreteria nazionale - Pasquale Pedace, un di-
rigente nazionale, ha verbalmente invitato gli agenti a
un'attitudine rispettosa dei diritti umani nei confronti
degli immigrati e solo per questo è stato immediata-
mente arrestato».

Una donna eritrea, che vive in città con un permes-
so di soggiorno, è stata denunciata per favoreggiamen-
to dell'immigrazione clandestina per aver cercato di

**A Lampedusa sono stati trasferiti seicento
degli oltre duemila extracomunitari che
affollavano il Centro di prima accoglienza**

aiutare i suoi connazionali che, alla fine, sono stati ac-
cuffati dopo quasi un'ora. Qualcuno di loro si era na-
scosto sotto i sedili di uno scompartimento e le opera-
zioni di ricerca hanno di fatto sospeso le partenze dei
treni creando non pochi disagi ai passeggeri costretti,
così, a partire in ritardo.

Alcuni agenti si sono poi recati al pronto soccorso
dell'ospedale «Umberto I» dove sono stati sottoposti
alle cure mediche.

Nel frattempo, a Lampedusa, sono 600 gli immigrati
che, ieri, sono stati trasferiti con quattro diversi ponti
aerei dell'aeronautica e con il traghetto di linea verso
Porto Empedocle. Nella struttura di contrada Imbria-
cola, dove domenica si era toccato lo storico record
delle 2 mila presenze, a fronte di una capienza massi-
ma prevista per 800 persone, sono rimasti 1.100 extra-
comunitari. Uomini e donne che con un nuovo piano
di trasferimenti, varato dalla Prefettura di Agrigento,
verranno smistati in altri centri d'accoglienza nella
giornata di oggi.

«Con uno sforzo titanico fra domenica e ieri - ha
spiegato il questore di Agrigento Girolamo Di Fazio -
abbiamo realizzato un trasferimento epocale. Con og-
gi lasceranno l'isola più di mille persone. L'impegno
della Questura e del Ministero è stato forte in questa si-
tuazione difficile e grazie all'esercito gli allontanamen-
ti di extracomunitari dal centro si sono quasi azzerati.
Il loro servizio di vigilanza è infatti - conclude Di Fazio
- molto rigido e accurato. La loro presenza ha permes-
so inoltre di liberare 50 carabinieri che sono quelli che
vengono utilizzati per controllare la condotta della
dissalata da Gela dove si sono registrati dei furti».

comr
della I
quella
obiett
l'isola
sicilia
mio gi
la por
Co
«Si co
primi
strazi
l'Agri
di bes
ti con
realità
ne pi
mi so
teres:
da di
esist
con
l'em
nieri
L'esf
no st
gene
colci
retto
Pref
Il pri
cia è
tava
cont
che i
za st

TRIBUNALE. Convalidati gli arresti dei dieci indagati, rimessi però in libertà al processo per direttissima La questura: «Ferito un nostro agente». Colpo esplosivo in aria dopo il tentativo di portare via la pistola

Gli immigrati e lo scontro alla stazione Il giudice scarcerà l'attivista politico

(*gasc*) Sono tornati in libertà l'attivista politico ed i nove eritrei arrestati dalla polizia nella notte di domenica scorsa alla stazione. Ieri mattina il giudice monocratico Andrea Migneco ha convalidato i provvedimenti restrittivi nei confronti dei 10 indagati che saranno processati per direttissima il 24 ottobre prossimo. Il giudice ha ritenuto comunque legittima l'azione della polizia, pur disponendo la scarcerazione e così alle 17 di ieri pomeriggio Pasquale Pedace, 37 anni, e i nove stranieri, ospiti del centro di accoglienza di via di villa Orsini, sono stati liberati. Per loro l'accusa è di resistenza e violenza a pubblico ufficiale ma il movimento «Socialismo rivoluzionario», di cui Pedace è dirigente nazionale, accusa gli agenti di metodi violenti ed è pronta ad organizzare una manifestazione proprio in città. «La polizia - dice la segreteria nazionale - è intervenuta per fermare decine di immigrati presenti sul treno in partenza e nella stazione, molti dei quali hanno subito soprusi e maltrattamenti, ammassati violentemente come fossero tutti criminali, costretti a stare a pancia a terra con poliziotti che premavano sulle loro schiene con ginocchia e piedi dei tutti ignari di cosa stesse succedendo. Metodi disumani inaccettabili utilizzati contro persone non ancora identificate e maltrattate pesantemente per il semplice fatto di essere donne e uomini immigrati». Accuse che la Questura respinge con forza. «Non ci sono state violenze - dice il capo di gabinetto Salvatore La Rosa - da parte della polizia, anzi ad essere ferito è stato proprio un agen-

te che ha avuto una prognosi di 15 giorni per una contusione alla caviglia». Il movimento per i diritti civili ha parlato anzitutto per i diritti civili ha parlato an-

che di un colpo sparato in aria da uno dei poliziotti ma dalla Questura fanno sapere che è stata una reazione dopo

che uno degli indagati aveva tentato di prendere la pistola d'ordinanza.

GA.Sc.

Cattedrale, interrotto il restauro delle due statue



(*gaur*) Verranno "liberate" dalle impalcature per qualche giorno le statue di San Pietro e San Paolo (nella foto), in piazza Duomo. È quanto ha annunciato la sovrintendente ai Beni culturali, Mariella Muti spiegando che la decisione è stata presa per consentire «le riprese fotografiche da parte della "Klm"». La società realizzerà un filmato per pubbli-

cizzare la città e le sue bellezze ed in particolare piazza Duomo. Per questo motivo si è reso necessario togliere, temporaneamente, le impalcature. Secondo quanto ha spiegato la sovrintendente, gli interventi di restauro delle due statue riprenderanno lunedì e saranno completati entro quin-

dici nismi

SICUREZZA emergenza nazionale

Il ministro dell'Interno. Dagli immigrati alla malavita: «Il governo deciso a dare battaglia. Chi sbaglia deve pagare fino all'ultimo giorno»

Il nodo sbarchi. Ieri lunga telefonata tra Berlusconi e Gheddafi. «Nel Canale di Sicilia dovranno agire pattuglie miste»

Maroni: criminali, tolleranza zero

«Saranno espulsi anche i cittadini Ue senza requisiti». «Clandestini: quasi pronto l'accordo con la Libia»

CORTINA D'AMPEZZO. E' la «tolleranza zero» la «filosofia di fondo» del governo contro chi delinque, anche se «non sempre è facile attuarla». A garantirlo è il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che a Cortina Incontra spiega: «Chi ha sbagliato deve pagare la sua pena fino all'ultimo giorno».

Cittadini Ue «benvenuti» solo con reddito. «A settembre porterò in Consiglio dei ministri una direttiva, che è al vaglio della Ue, che ci permetterà di espellere anche i cittadini comunitari che non hanno i requisiti per abitare in Italia», ha spiegato Maroni. «I cittadini Ue non potranno fermarsi a vivere in uno Stato membro se non in presenza di alcuni requisiti come un reddito che garantisca una sussistenza decente e una casa adeguata». Una misura che «si applicherà in primo luogo per i romeni - assicura il ministro - che finora non sono stati toccati dalle azioni di espulsione perché sono comunitari». Intanto domani Maroni firmerà «il decreto di espulsione dei due romeni» accusati della rapina e dello stupro a Roma. «Se dovesse succedere che per un cavillo tra una settimana escono li rispediremo in Romania», ha affermato aggiungendo di essere esterrefatto «dalla confessione della violenza carnale come giustificazione».

No al «marketing» della sicurezza. «Il nostro compito è lavorare sui fondamentali della sicurezza diminuendo davvero il numero dei reati e contrastando in modo più efficace la criminalità, non tanto sulla percezione della sicurezza. Qualcuno magari pensa di fare qualche azione eclatante - ha aggiunto - a beneficio dei media: sarebbe sbagliato perché il marketing della sicurezza dura poco».

Lampedusa, accordo con la Libia. Tra pochi giorni dovrebbe essere «firmato un accordo finale» con la Libia per il pattugliamento in acque territoriali libiche con equipaggi misti italo-libici, «che ci consentirà di dire che il problema degli sbarchi di immigrati provenienti dalla Libia a Lampedusa è risolto. Confido nelle capacità di convincimento di Berlusconi». E proprio ieri il premier ha chiamato direttamente il leader libico Gheddafi per dare un'ulteriore spinta politica alla trattativa che registra ancora diversi nodi tecnici ed economici da sciogliere.

Poteri ai sindaci. «Ho molta fiducia nella saggezza di chi amministra le nostre città perché se non fanno bene non vengono rieletti». E' vero che su 100 reati solo 30 sono commessi da immigrati, ha poi concluso, ma «visto che gli immigrati non superano il 5% della popolazione residente c'è una concentrazione enorme».

Censimento rom. «Alla faccia di chi ci accusa di essere razzisti o xenofobi com-



TERRA BRUCIATA

Pattuglie miste Esercito-forze dell'ordine anche lungo i greti dei fiumi e sulle spiagge: non conosce soste l'impegno delle Questure e dei comandi dell'Arma dei carabinieri per cercare di prevenire l'azione dei criminali. Ma la cronaca continua a essere affollata di vicende che lo stesso ministro dell'Interno, Maroni, definisce «incredibili e agghiaccianti». Nelle foto: in alto, il Centro di prima accoglienza di Lampedusa; sopra, alpini e poliziotti in perlustrazione lungo la Dora

pleteremo il censimento nei campi nomadi: chi non ha diritto di restare verrà rispedito a casa; chi ce l'ha deve poter vivere con dignità e non in mezzo ai topi».

A polizia e carabinieri i beni della mafia. Dalla confisca dei beni mobili mafiosi arriveranno nel fondo per la sicurezza almeno un miliardo di euro da destinare a carabinieri e forze di polizia. «Colpire i patrimoni mafiosi è la nuova frontiera: anche titoli, azioni, conti correnti confiscati saranno utilizzati subito per la sicurezza. Batteremo a tappeto banche e uffici postali per recuperare questi soldi e li metteremo nel fondo per la sicurezza».



IL RECORD DI IMMIGRATI

Lampedusa, trasferiti in 600 Siracusa, clandestini in fuga alta tensione alla stazione

Gli eritrei fuggiti dal Cpa erano sul treno: 9 arresti

LE ACCUSE

Il vicesindaco leghista Maraventano: «Il Centro sta scoppiando, i gestori sono dei veri razzisti: 1.900 persone dormono insieme alla spazzatura, alla melma, agli escrementi»

SIRACUSA. Da Lampedusa a Siracusa: l'emergenza immigrati continua a restare in primo piano in Sicilia.

LAMPEDUSA. Ieri quasi 600 clandestini sono stati trasferiti, in aereo e in nave, dal Centro di prima accoglienza di Lampedusa dove domenica era stata toccata la cifra record di duemila presenze. In questo momento nella struttura, che ha una capienza di 700 posti letto, si trovano circa 1.100 persone. Domenica il sindaco dell'isola, Bernardino De Rubeis, con una lettera inviata ai ministeri della Difesa e dell'Interno aveva «diffidato» le forze dell'ordine «a trasferire altri immigrati nel Centro ormai al collasso».

Dei 600 clandestini trasferiti dal Centro di permanenza, circa 160 sono stati trasportati a Roma e in Puglia con aerei C-130J dell'Aeronautica militare. Il primo velivolo è atterrato intorno alle 14 all'aeroporto militare di Ciampino con a bordo un centinaio di immigrati, poi trasferiti al Centro di Castelnuovo di Porto. Un altro volo dell'Aeronautica, sempre da Lampedusa, è in arrivo invece all'aeroporto militare di Amendola con circa 60 persone a bordo.

«Il Centro di prima accoglienza di Lampedusa sta scoppiando. Siamo sempre in emergenza umana e sanitaria», tuona intanto il vicesindaco dell'isola e senatrice della Lega Nord, Angela Maraventano, dopo le dichiarazioni del sindaco Bernardino De Rubeis. La parlamentare della Lega accusa i gestori del Centro di essere «dei veri razzisti in quanto 1.900 persone dormono insieme alla spazzatura, alla melma, agli escrementi». «Questa è la verità, e non quella che riferiscono a Maroni, persona sensibile e sempre vicina ai lampedusani. La sottoscritta e il sindaco non sono bugiardi, ma piuttosto preoccupati ed esasperati». Sul caso è intervenuto anche il segretario nazionale del sindacato di polizia Uilps: «Siamo stati i primi a sostenere che il problema dell'immigrazione clandestina era divenuto insostenibile, ora anche il sindaco viene lasciato solo come se la questione del sovraffollamento non fosse reale. Il ministero dell'Interno ha lasciato che il problema fosse arginato dai

soli poliziotti agrigentini, inviati a Lampedusa per cicli di 15 giorni, con turnazioni che superano le 15 ore giornaliere».

SIRACUSA. Alta tensione alla stazione ferroviaria di Siracusa. Polizia da una parte e migranti eritrei dall'altra. Tafferugli, spintoni e anche un colpo di pistola sparato in aria a scopo intimidatorio per riportare la situazione alla normalità. Difficile, domenica sera, gestire una vicenda nata dal senso di disperazione di quaranta immigrati fermamente intenzionati a fare perdere le loro tracce.

I clandestini erano riusciti, domenica sera, a lasciare il centro di accoglienza nella scuola elementare temporaneamente dismessa di via di Villa Ortisi e a raggiungere la stazione ferroviaria. Lì avevano persino guadagnato un vagone del treno diretto a Roma. Ma non avevano fatto i conti con il personale del convoglio che ha subito avvisato la polizia, già sulle tracce dei fuggitivi. La presenza degli extracomunitari, passeggeri clandestini, stava bloccando la partenza del treno. Gli agenti li raggiunsero e li invitarono a scendere. Tutto sembra svolgersi in piena regolarità quando uno degli eritrei spinge un poliziotto giù dal portello aperto facendolo rovinare malamente sulle traverse (la prognosi è di 15 giorni). In quel momento di difficoltà gli altri extracomunitari ne hanno approfittato per scappare, inseguiti da altri poliziotti. E' intervenuto un turista napoletano di 37 anni, Pasquale Pedace, che avrebbe cercato di dare una mano ai fuggitivi frapponendosi tra loro e gli agenti, verso i quali usa anche maniere «forti».

I clandestini vengono ripresi e condotti via. Per nove di loro scatta l'arresto, con l'accusa di violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Stesso capo d'imputazione per il turista napoletano che questa mattina comparirà davanti al giudice. I compagni di viaggio del partenopeo offrono però un quadro diverso. «Il nostro amico ha solo chiesto ai poliziotti di non trattare come bestie gli eritrei e non ha usato contro gli agenti alcuna forma di resistenza. Piuttosto ha subito atteggiamenti vessatori».

MARIA TERESA GIGLIO

NUOVO EPISODIO CRIMINALE DOPO QUELLO DI ROMA

Campeggiatori rapinati e lei violentata

Torre Annunziata. Coppia tedesca aggredita sulla spiaggia, fermato un minore figlio di boss

TORRE ANNUNZIATA. Il posto «tranquillo» che avevano scelto per la notte due turisti tedeschi, in giro sulle coste della Campania in tenda, si è rivelato uno scenario da incubo. La coppia è stata sorpresa nel sonno in una spiaggia di Torre Annunziata da tre individui che li hanno rapinati e poi, dopo avere puntata una pistola alla tempia di lui, hanno stuprato la compagna. La donna non ha opposto resistenza per non mettere a rischio la vita del fidanzato. Ucciso anche il cane della coppia, probabilmente perché abbaia.

Ieri la giovane tedesca (25 anni), psicologa di Duesseldorf come il fidanzato (27 anni), ha riconosciuto un ragazzo fermato dalla polizia: è figlio di un boss, esponente di primo piano di un clan della camorra di Torre Annunziata. E' stato trovato in possesso di una pistola con matricola abrasa. Risponderà di violenza sessuale, rapina e sequestro di persona: è rinchiuso in un centro di accoglienza

per minori. La polizia ha identificato altre due persone, forse i complici del giovane. Dopo l'aggressione, la donna si è fatta soccorrere all'ospedale S. Leonardo, di Castellammare di Stabia: qui i sanitari hanno riscontrato le numerose lesioni ma non i segni della violenza.

Un nuovo agghiacciante episodio di violenza, a soli due giorni dall'aggressione subita dai due turisti olandesi a Roma, che ha sollevato polemiche in seguito ai commenti del sindaco Gianni Alemanno. Se il primo cittadino romano ha commentato che la coppia degli olandesi era stata «imprudente», il sindaco di Torre Annunziata, Giosuè Starita, ha detto che un episodio di violenza del genere «mortifica e vanifica» ogni impegno della sua città, sottolineando la «distanza fra vittime e carnefici».

Intanto, i coniugi olandesi aggrediti a Roma sono stati sottoposti ieri a interventi chirurgici. Per Wilma, 52 anni, che nel corso dell'aggressione è

stata anche violentata, l'intervento ha riguardato la riduzione della frattura alla mandibola, mentre per il marito, Paul, 56 anni, i medici sono intervenuti al polso fratturato. Entrambi gli interventi sono riusciti. Secondo i medici, i due turisti potranno essere dimessi entro la fine di questa settimana. Paul, il marito della donna violentata, ha detto di non aver nulla da rimproverare agli italiani per quanto accaduto. «Torneremo a Roma», ha dal canto suo assicurato la moglie Wilma: «Questa è la Roma che riconosco. Dobbiamo ringraziare tutto il personale medico e infermieristico del San Camillo, sono stati fantastici così come i carabinieri per il lavoro svolto». È stata intanto depositata ieri la richiesta di convalida dei fermi di Bohues Andrej Vasile e di Paul Petre, i pastori romeni accusati di violenza sessuale, rapina, sequestro di persona e lesioni. Gli interrogatori di garanzia si terranno oggi nel carcere di Regina Coeli.



Gli olandesi seviziati a Roma

Ieri sono stati operati.

Assicurano: «Non è colpa degli italiani, torneremo a Roma».

Oggi interrogati i due romeni

Gazzetta del Sud Mercoledì 27 Agosto 2008 p. 27

Sicilia

Immigrazione Davanti al giudice di Siracusa ricostruite la fasi della fuga dei clandestini nella stazione **Scarcerato il calabrese di Rossano** **Divisi tra atti di razzismo e solidarietà**

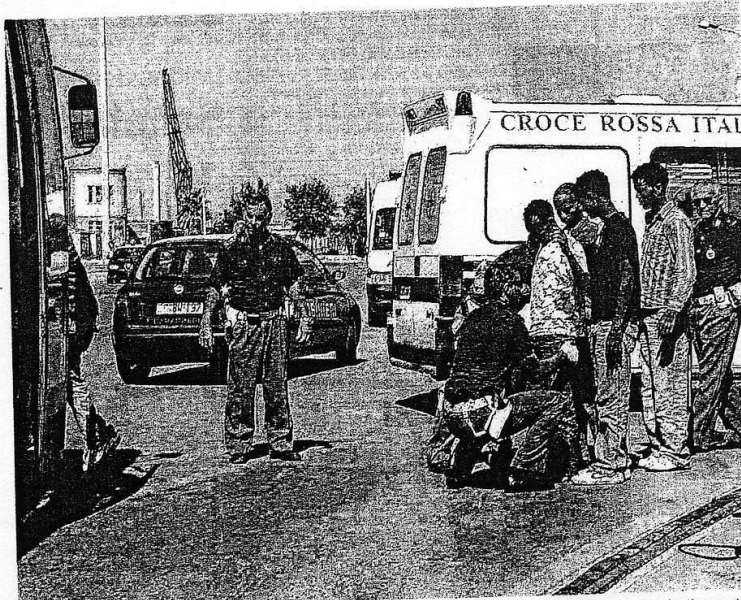
Il sindaco di Lampedusa: sì all'accoglienza, no al "commercio di carne umana"

Alessandro Ricupero
SIRACUSA

Razzismo nei confronti degli immigrati che sbarcano clandestinamente sulle coste siciliane.

Mentre il ministro dell'interno Roberto Maroni chiede un accordo con la Libia così come già avvenuto con l'Egitto per limitare i "viaggi della speranza", il tema del giorno non sono più le ondate di sbarchi ma l'atteggiamento di razzismo nei confronti degli extracomunitari. Alcuni li accusano di pianificare la loro permanenza in Italia, secondo altri sono persone disperate che hanno bisogno di aiuto.

Pasquale Pedace, 37 anni, residente a Rossano (Cosenza), attivista per i diritti umani e dirigente nazionale di "Socialismo rivoluzionario", organizzazione copromotrice della manifestazione contro il razzismo in programma il 4 ottobre a Roma, è stato scarcerato dal giudice monocratico del Tribunale di Siracusa, Andrea Migneco. Era stato arrestato domenica scorsa dalla polizia nell'ambito di un'operazione alla stazione di Siracusa nei confronti di alcuni migranti fuggiti da un centro di accoglienza. Il giudice ha convalidato l'arresto e rimesso in libertà l'uomo, che dovrà presentarsi nell'udienza del 24 ottobre. Pedace si trovava alla stazione perché stava rientrando a Napoli dopo un periodo di vacanza a Siracusa. Secondo i suoi compagni avrebbe protestato verbalmente contro gli agenti per le modalità con cui stavano arrestando i clandestini. Secondo la polizia, che lo ha arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali, non si sarebbe limitato alle parole. Il legale difensore di Pedace,



La polizia, insieme alle altre forze dell'ordine, protagonista nell'accoglienza agli immigrati che sbarcano clandestinamente

l'avvocato Mario Faillaci, si è dichiarato parzialmente soddisfatto anche perché «nell'ordinanza il giudice ha scritto che non ci sarebbero indizi di colpevolezza. E per questo motivo meritava di essere scarcerato immediatamente». Nel corso dell'udienza sarebbero state confermate alcune fasi concitate dell'arresto compreso un colpo di pistola sparato in aria a scopo intimidatorio. Inoltre non ci sarebbero stati particolari atti di violenza da parte degli extracomunitari, ma il tentativo evidente di fuggire all'arresto. Scarcerati anche gli otto eritrei e l'etiopio, di-

fesi dall'avv. Nicola Aiello, che erano stati arrestati nel corso dell'operazione. Quando la polizia li ha fermati si trovavano a bordo del treno con il biglietto per Roma in tasca. E la Prefettura di Siracusa ha espresso apprezzamento per l'attività di protezione civile del Comune di Siracusa che, con l'aiuto delle associazioni di volontariato, ha allestito in tempi record un centro di accoglienza nell'ex scuola di via di Villa Ortisi.

Intanto il sindaco di Lampedusa Bernardino De Rubeis replica alle dichiarazioni del sindaco di Riace Domenico Lucano, che ha

annunciato la disponibilità dei comuni della Locride ad accogliere i migranti sbarcati sull'isola: «Non sono razzista - ha detto -. Anch'io sono convinto che gli immigrati siano una risorsa per l'Italia ma sono contrario a quello che ormai è diventato un "commercio di carne umana". Lampedusa ha dimostrato in questi anni di sapere accogliere questa povera gente. Ma ho il dovere di denunciare che 2 mila persone non possono essere ospitate in una struttura nata inizialmente per accogliere 381 immigrati e, successivamente, 762».

Confindustria Lavavetri ai semafori "meglio dargli un lavoro"

PALERMO. «E' passato un anno dalla nostra denuncia e le cose, purtroppo, non sono cambiate. Gli automobilisti continuano a essere ostaggio dei lavavetri: chi rifiuta la pulizia del vetro riceve parolacce e sputi. Le vittime preferite da queste persone sono le donne. Questa scena accade ogni mattina a tanti palermitani e in ogni angolo di strada». Lo dice il presidente dei Giovani Industriali di Confindustria Palermo, Margherita Tomasello, commentando l'ennesima aggressione commessa da un gruppo di lavavetri ai danni di una donna, ferma al semaforo con la propria auto lungo la circosvalenza a Palermo, all'incrocio con via Perpi-

gnano. «Adesso siamo all'esagerazione - aggiunge Tomasello - Capisco che la polizia può solo identificarli, o arrestarli in caso di opposizione, ma passata la tempesta i lavavetri ritornano ai loro posti. E' necessario affrontare il problema una volta per tutte, coinvolgendo tutte le forze di polizia e gli uffici comunali. Se è il caso si può pensare anche a un lavoro legalizzato con regole certe. Per questo motivo chiederemo un incontro con il questore e con il prefetto».

IMMIGRAZIONE. Il sindaco dichiara guerra ai migranti. E alle forze dell'ordine che li "scaricano" sull'isola

Lampedusa militarizzata



Un filo spinato attorno al centro di permanenza e una serie di accuse a catena contro i gestori del Cpt. Una crociata che anticipa una richiesta economia al governo nazionale

DI MICHELE SCHINELLA

LAMPEDUSA. Il filo spinato attorno al centro di accoglienza per migranti di Lampedusa non si è ancora visto. Ma il sindaco, **Dino De Rubeis**, che ne aveva disposto l'apposizione, non ha alcuna intenzione di desistere: «Lo abbiamo commissionato ad una ditta che ce lo fornirà nelle prossime settimane». La prima uscita agostana del primo cittadino dell'isola delle Pelagie, che posta a metà strada tra l'Africa e la Sicilia costituisce la "porta dell'Europa" per migliaia di africani che via mare cercano condizioni di vita migliore, è stata determinata dalla «necessità di tutelare la sicurezza dei turisti messa a rischio dalle fughe di clandestini. E quindi del turismo, unica risorsa dell'isola». La sortita non ha fatto molto clamore. E neanche gli esponenti del Governo nazionale "amico" gli hanno dato molto retta: le fughe si contano sulle dita delle mani e mai i fuggitivi, che dall'isola, comunque, non hanno modo di allontanarsi, hanno attentato alla

sicurezza dei turisti. I dati dell'afflusso di turisti non hanno subito alcuna flessione.

Lampedusa ha 5500 abitanti. Nei 3 mesi estivi arriva a contare 50mila presenze. Le strutture

alberghiere registrano da anni il pienone. E tutto è organizzato sull'isola in modo che i migranti nessuno li veda: presenze invisibili. De Rubeis, espressione dell'Mpa del presidente **Raffaele Lombardo**, appoggiato dal vicesindaco e senatrice della Lega Nord, Angela Maraventano, ha allora rivolto lo sguardo all'interno del centro di accoglienza: «Il centro scoppia. Può contenere al massimo 1200 persone. Ce ne sono 2mila. La gente - ha denunciato - è ammassata tra i rifiuti, la melma e l'urina. Diffido le autorità dal portare altri clandestini a Lampedusa». Le preoccupazioni dei 2 esponenti politici per la dignità dei migranti, sull'isola hanno stupito. E non poco. Il nuovo centro di accoglienza, giudicato da molti uno dei migliori d'Italia, ha sostituito quello che sorgeva accanto all'aeroporto. Per le condizioni in cui i migranti, per anni, erano tenuti lo Stato italiano ha subito la dura reprimenda da parte della

Commissione europea. E di tutte le associazioni di tutela dei diritti umani. Di "lager" parla ora anche De Rubeis. Che però quando il lager era attivo (era autorizzato per 190 persone se ne ammassavano oltre 1000), mai, nonostante da anni svolga attività politica, si è distinto per denunce. Tanto meno la senatrice Maraventano, che nello stesso periodo, anche al termine di visite condotte in compagnia del senatore della Lega Nord, **Mario Borghezio**, parlava di un "hotel a 5 stelle". E allora? Una folgorazione sulla via di Damasco? Una risposta la si può trovare in una dichiarazione che ha fatto da preludio alla campagna di agosto del sindaco De Rubeis: «Vogliamo un segnale forte da parte del Governo che compensi le spese vive che i Lampedusani sopportano a causa degli sbarchi». Quali siano queste spese vive il sindaco non lo ha spiegato: sono 70 i

lampedusani impiegati nel centro, alcune forniture vengono fatte da commercianti del posto e le forze dell'ordine in servizio al centro affollano alberghi e ristoranti. L'appello non è stato raccolto e il sindaco si è scatenato. Favorito dagli sbarchi, raddoppiati rispetto al 2007. **Cono Galipò**, il responsabile dell'ente che gestisce il centro, "Lampedusa accoglienza", a scanso di speculazioni ha sentito, comunque, la necessità di tranquillizzare tutti: «Nonostante le difficoltà garantiamo condizioni di vita dignitose. E condizioni igieniche buone. Tutti ci hanno dato atto di ciò. Chiunque lo può vedere». Non l'avesse mai fatto. I due esponenti politici locali, sentendosi sbugiardati, non hanno gradito e il sospetto che le loro mosse fossero ispirate da motivi economici lo hanno rovesciato sull'ente gestore: «L'ente gestore ha interesse ad ammassare gente perché così aumenta i guadagni. Per realizzare il business non si cura della dignità delle persone. Questo è il vero razzismo». Cono Galipò ha replicato: «Gli sbarchi non dipendono da noi. E neanche i trasferimenti in altri centri». In soccorso dell'ente gestore del centro è intervenuta anche la minoranza al Consiglio comunale: «A Lampedusa non esiste alcuna emergenza immigrazione. La vera emergenza è il sindaco. E' lui che attraverso le sue uscite crea un danno all'immagine e all'economia dell'isola», hanno scritto gli esponenti del Pd.

L'ente gestore percepisce dal Governo circa 40 euro al giorno per ogni migrante presente, uno dei compensi più bassi. La Misericordia, presieduta da **Daniele Giovanardi**, fratello del sottosegretario di Stato, Carlo, che gestisce il centro di Modena, incassa quasi il doppio. **Fulvio Vassallo Paleologo**, docente dell'Università di Palermo, esperto di immigrazione, dà una lettura più ampia: «Il Governo ha interesse che i media rappresentino un'emergenza sbarchi che non c'è: se anche i numeri sono raddoppiati sono comunque irrisori rispetto al fenomeno migratorio. Vuole avere mani libere per rinegoziare un accordo con la Libia». Un accordo che già c'è ma che la Libia non rispetta alzando sempre la posta di nuove contropartite. Prevede il pattugliamento congiunto delle coste libiche, in modo da respingere i barconi. «Che fine poi facciano migliaia di persone che fuggono da guerre e carestie al Governo italiano non importa niente», chiosa amaro Vassallo Paleologo.

SIRACUSA

Pedace, militante dei diritti

Torna a casa il cittadino arrestato per aver difeso 8 immigrati. Anche la polizia ammette l'errore

SIRACUSA. E' tornato a casa Pasquale Pedace, militante antirazzista, arrestato domenica sera 24 agosto alla stazione di Siracusa. Ma dovrà rispondere dei reati di resistenza e lesioni nell'udienza del 24 ottobre prossimo. Era intervenuto in difesa di nove migranti in fuga dal centro di permanenza, nel corso di un'operazione di polizia. In attesa di prendere il treno per Napoli, al termine delle vacanze estive, Pasquale Pedace, - secondo quanto hanno riferito i testimoni - vedendo i poliziotti che, dopo aver individuato i migranti (8 eritrei e un etiope), li tenevano a faccia in giù e con i piedi sulla schiena, dinanzi a decine di persone, ha chiesto un pò di rispetto. Il suo inter-

vento non è stato gradito e si è così ritrovato dietro le sbarre. Insieme ai migranti che aveva difeso. La polizia gli ha contestato di aver tentato di favorirne la fuga, incitandoli alla ribellione e di aver spinto gli agenti per impedirne l'intervento. Una versione che, smentita dai testimoni, è crollata nel corso dell'udienza di convalida dell'arresto. Dopo gli interrogatori dei migranti. E dello stesso agente di polizia che ha effettuato l'arresto. Quest'ultimo ha ammesso che Pasquale Pedace non ha usato alcuna violenza ed è stato arrestato solo per aver insistito nel chiedere l'uso di metodi meno brutali. Il giudice monocratico di Siracusa ha convalidato gli arresti ritenendoli giustificati in qualche modo dalle particolari condizioni di caos che si erano determinati nel corso dell'operazione di polizia. Ma pronunciandosi sulla richiesta di misure cautelari avanzata dal Pm ha stabilito che mancano per il militante antirazzista e per i 9 migranti gli indizi di colpevolezza. E ne ha disposto così la scarcerazione.

M.S.



Dino De Rubeis

25 agosto 2008	IL MENSILE DI STILI, TENDENZE E CONSUMI IN SICILIA  <i>I love Sicilia</i>	on line
---------------------------	--	----------------

Tentano di fuggire dal Cpt e aggrediscono polizia. Arrestati

SIRACUSA. La Polizia di Siracusa ha arrestato nove extracomunitari e un italiano di 38 anni con le accuse di violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. I clandestini, dopo essersi allontanati dal centro di accoglienza provvisorio di Villa Ortisi, stavano salendo su un treno in partenza quando alcuni agenti li hanno bloccati e costretti a scendere. Inizialmente i nove, Asmaram Habtimariam, 25 anni; Tadese Hbtom, 22 anni, Henoy Grnax, 27 anni, Mareq Kasne, 19 anni, Smerna Esme, 27 anni, Miftah Hassen, 28 anni, Aersm Dbsat, 21 anni, Sultan Mehari, 33 anni e Kidane Kbrom, 25 anni, non hanno opposto resistenza, ma subito dopo si sono scagliati contro gli agenti aggredendoli. Contro i poliziotti si è scagliato anche Pasquale Pedace, anche lui finito in manette. Una 24enne eritrea è stata inoltre denunciata per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Palermo, 25 agosto 2008

**26 agosto
2008**



on line

VERITA' PER PASQUALE PEDACE ARRESTATO A SIRACUSA

di Domenico Ciardulli [26 Agosto 2008]

News proveniente da www.ciardullidomenico.it

Secondo un quotidiano, che oggi 26 agosto mette la notizia in prima pagina, Pasquale Pedace, 37 anni, iscritto all' "Associazione antirazzista 3 febbraio" è finito in galera per aver chiesto un trattamento più umano nei confronti di 10 immigrati che avevano tentato una fuga dal CPT di Siracusa e che sarebbero stati "fermati, buttati a terra e picchiati" ... " a faccia in giù e con i piedi sulla schiena minacciati in continuazione". Pedace, secondo il suo legale, era in stazione per caso, di ritorno dalle vacanze, e sarebbe intervenuto solo verbalmente per invitare gli agenti ad un comportamento più rispettoso. "Non sono bestie, non trattateli così" avrebbe esclamato. Per questo motivo, secondo gli amici che erano con lui sarebbe stato arrestato e "da domenica non si hanno più notizie di lui". D.C.

ECCO IL LANCIO DELL'ANSA

(ANSA) - SIRACUSA, 25 AGO - In una nota la segreteria nazionale di 'Socialismo rivoluzionario' sostiene che "Pasquale Pedace, attivista italiano impegnato per i diritti umani, è stato arrestato nel corso di un'operazione di polizia nei confronti di immigrati, a cui assisteva per caso, domenica, nella stazione ferroviaria di Siracusa". "Di fronte alle modalità con cui veniva svolta questa operazione - si legge nella nota - Pasquale Pedace ha verbalmente invitato gli agenti a un'attitudine rispettosa dei diritti umani nei confronti degli immigrati e solo per questo è stato immediatamente arrestato". Pedace è un dirigente nazionale di 'Socialismo rivoluzionario', organizzazione co-promotrice della manifestazione contro il razzismo in programma il 4 ottobre a Roma. L'organizzazione chiede che l'uomo sia "immediatamente rilasciato e che decadano le ingiuste accuse a suo carico".(ANSA).

**27
agosto
2008**

www.dirittiglobali.it

on line

Retate, odio, paura, Italia razzista. Basterà chi si indigna a salvarci?

L'intolleranza e l'incitamento istituzionale a criminalizzare lo straniero è costante e bipartisan. E anche se c'è chi li denuncia, spesso singoli cittadini, il razzismo sta diventando senso comune

Laura Eduati

Vecchia, sana indignazione. Sbuca quando meno te la aspetti, mentre passeggi per le vie del centro di Termoli e ti capita di vedere dei vigili urbani che prendono per il collo un ambulante straniero e lo trascinano piangente verso il bagagliaio della volante. E dunque scatti una foto col telefonino e denunci la vicenda ai giornali.

Quell'indignazione che ti prende in spiaggia a Jesolo quando un cosiddetto "vu cumprà" si getta in mare per sfuggire alla polizia municipale e gridi agli agenti di lasciarlo in pace. Qualcuno si fa persino arrestare, come il militante antirazzista **Pasquale Pedace**, finito in galera a Siracusa per aver osato difendere una decina di migranti dalle maniere rudi della polizia.

Non fa notizia il gruppo di mamme che portava latte caldo e biscotti ai rom di Ponticelli, prima che questi venissero cacciati dalle fiamme incivili; non fa nemmeno notizia la barista di Ponte Mammolo (Roma) che lo scorso inverno ospitò nella pagoda del proprio bar un gruppo di rom sgomberati e senza casa. Diceva: «Li conosco da sempre, sono brave persone».

Con la moltiplicazione degli episodi razzisti, viene alla luce una parte dell'Italia che raramente viene raccontata, poiché l'opinione pubblica viene intontita a suon di proclami intolleranti e analisi catastrofiche sulla situazione socio-economica.

De Rita parla di mucillaggine, **Scalfari** di specchio rotto, un ammasso di coriandoli impazziti senza forma né volontà di bene comune. Gli amministratori sfornano ordinanze e leggi che criminalizzano in primo luogo gli indesiderabili, gli stranieri poveri, mendicanti, lavavetri, ambulanti. Un delirio di ordine che colpisce il diverso, razzismo istituzionale. Sono i divieti contro i borsoni, contro il bivacco, contro chi dorme sulle panchine. E poi esiste il razzismo diffuso, razzismo complice di quelle ordinanze, di quelle leggi, che si compiace quando il lavavetri viene sbattuto fuori dai confini della città. Il razzismo dei ragazzotti genovesi che picchiano un angolano perché «negro» e «puzza», il fascismo a-ideologico dei cinque di Verona che uccidono un coetaneo perché diverso, di sinistra, fuori luogo nelle vie luccicanti delle boutique. Il rovescio della medaglia è quella anziana che urla "vergognatevi!" ai poliziotti che sul lungomare di

Rimini malmenano un ambulante di colore, è quell'ottantenne milanese che salva due bambini albanesi dalle fiamme.

Non si tratta di buonismo, ma di buonsenso. E non si tratta di due Italie ma di una sola, poiché non sappiamo se quei passanti indignati di Termoli siano elettori di Forza Italia o Rifondazione. Ed è probabile che quei bagnanti di Rimini avessero appena finito di leggere il giornale, soddisfatti per la morsa repressiva perseguita dal governo. Salvo poi provare della pena nei confronti del malcapitato ambulante, magari conosciuto nei giorni precedenti o visto camminare placidamente tra gli ombrelloni.

Il guaio dell'indignazione di Termoli e Rimini è che, forse, rimane confinata al singolo episodio. Diventando così la diramazione del familismo all'italiana, quell'atteggiamento che porta magari a detestare gli immigrati tout court, tranne il vicino di casa tunisino, quello col lavoro in fabbrica e quei bambini così teneri. L'esaltazione del particolare, del mondo sotto casa, delle relazioni strette. La barista di Ponte Mammolo non dava aiuto ai rom in generale, ma a quei rom, che lei conosceva bene in quanto aveva mandato a scuola i propri figli insieme con i loro figli. Forse anche lei, ma non possiamo affermarlo con sicurezza, trova che gli "zingari" siano delinquenti, sporchi e ladri di bambini. Eppure la solidarietà e l'indignazione non riescono a fare presa nel discorso pubblico. Lo sdoganamento del discorso razzista è avvenuto lentamente, per piccole scosse, alimentato da un generale allentamento dell'etica pubblica. «Da noi il razzismo è innominabile perché è diventato cultura prevalente» commenta con pessimismo il sociologo **Alessandro Dal Lago**: «Magari non maggioritaria statisticamente, ma l'unica che ha diritto di parola».

Il discorso antirazzista è lasciato dunque all'iniziativa individuale, al buon cuore di coloro che passano per caso in una piazza o prendono il sole al mare. In prevalenza persone dotate di umanità, capaci di distinguere tra un normale controllo di polizia e una inutile bestialità, convinti nel profondo che non esiste una etnia padana gonfia di medaglie d'oro alle Olimpiadi, ma impossibilitati a trasformare questo buonsenso civico ed umano in qualcosa di pubblico e politico

27 agosto 2008	Libertà Quotidiano di Siracusa · Fondato da Giuseppe Bianca nel 1987	on line
--------------------------------------	---	-----------------------

“L’attivista intervenuto ma senza violenza”

Avrebbe invitato i poliziotti a tenere “un’attitudine rispettosa dei diritti umani nei confronti degli immigrati e solo per questo immediatamente arrestato”. E’ questa la difesa assunta dal movimento Socialismo rivoluzionario, che interviene sull’arresto di Pasquale Pedace, avvenuto nel primo pomeriggio di domenica scorsa ad opera dei poliziotti alla stazione centrale di Siracusa. Il movimento politico ha tenuto a precisare che il Pedace è un loro attivista, addirittura un dirigente nazionale di Socialismo rivoluzionario. Domenica scorsa si trovava in vacanza a Siracusa e si è imbattuto sull’operazione di polizia, per riacciuffare diciassette immigrati clandestini, che allontanatisi dal centro di prima accoglienza di via di Villa Ortisi, si stavano allontanando arbitrariamente in treno.

L’intervento dei poliziotti è servito a bloccarli in tempo. Secondo quanto sostenuto dagli investigatori, il Pedace sarebbe intervenuto aggredendoli per consentire agli immigrati di sfuggire al controllo.

Di diverso avviso, invece, gli attivisti, che hanno diffuso un documento con il quale, facendo riferimento anche ad alcune testimonianze, il Pedace non avrebbe aggredito alcun poliziotto “né verbalmente, né fisicamente”, ribadendo la solidarietà nei confronti del loro dirigente “che aveva espresso la propria vicinanza umana nei confronti di persone che venivano fermate indiscriminatamente per il fatto di essere immigrate”.

R.L.

27 agosto 2008	 	on line dir. Mario Primo Cavaleri
-------------------------------	---	--

Sbarchi senza sosta a Siracusa e Lampedusa. Nove arresti

Dopo il barcone con 245 immigrati, altro gommone intercettato dalla Gdf a sud di Portopalo. A Lampedusa, tre sorelline etiopi ritrovano la madre; donna partorisce in barca e perde il bimbo

SIRACUSA - Ormai non si riesce ad aggiornare il numero degli sbarchi di immigrati perché mentre se ne registra l'ultimo è già in corso uno nuovo. In questi giorni Lampedusa è stata presa d'assalto con episodi positivi, come il ricongiungimento di tre sorelline etiopi alla madre già da otto mesi in Sicilia e con tragedie struggenti come la donna incinta che ha partorito sulla barca affollata di clandestini ma quando sono arrivati i soccorsi aveva già perso il bimbo.

A Siracusa, dopo l'arrivo di 245 di nazionalità eritrea a notte fonda, intercettati da un aereo della guardia di Finanza su un barcone di 15 metri a 60 miglia a est di Portopalo di Capo Passero (Sr), ieri notte avvistato e condotto in porto un gommone.

Tra i migranti del giorno precedente, anche 29 donne, 9 bambini e 10 nuclei familiari. L'operazione è stata coordinata dal comandante del Gruppo aeronavale di Messina Giuseppe Minutoli (coadiuvato dal capitano Nicola Monfreda e dal maresciallo Antonio Bove) che ha attivato i controlli impegnando due unità guardiacoste G.114 Puleo del Nucleo di manovra di Augusta e il G.103 Trezza della stazione navale di Messina traendo in salvo gli extracomunitari, trasportati nel porto di Siracusa per essere trasferiti nel Centro accoglienza di Cassibile.

Nove extracomunitari però sono fuggiti dal centro di accoglienza provvisorio e sono stati arrestati dalla polizia assieme a un giovane italiano che aveva cercato di spalleggiarli per aiutarli a scappare. Gli stranieri, tutti eritrei, si erano allontanati dalla struttura di via di Villa Ortisi ed erano riusciti a raggiungere la stazione e a salire su un treno in partenza. Ma prima che il convoglio si muovesse, sono arrivati i poliziotti. Gli extracomunitari sono stati fatti scendere dal treno e sulla banchina hanno aggredito gli agenti nel tentativo di fuggire di nuovo. In questa fase, a loro sostegno e' intervenuto l'italiano **Pasquale Pedace**, 37 anni, di Rossano (Caserta), arrestato per violenza e resistenza a pubblico ufficiale. La stessa accusa e' stata contestata ai nove fuggiaschi eritrei: Asmaram Habtimariam, 25 anni, Tadese Hbtom, 22 anni, Henoy Grnax, 27 anni, Mareq Kasne, 19 anni, Smerna Esme, 27 anni, Miftah Hassen, 28 anni, Aersm Dbsat, 21 anni, Sultan Mehari, 33 anni, Kidane Kbrom, 25 anni. Una donna eritrea di 24 anni e' stata denunciata a piede libero per favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Sempre la polizia, ha arrestato nel quartiere della Borgata un altro extracomunitario, Kwamel Sarpong, 33 anni, del Ghana, rimasto in Italia benché colpito da un decreto di espulsione emesso dal questore di Crotone. Sequestrato il natante.

9 settembre 2008	FORTRESS EUROPE	on line
--	-------------------------------	-----------------------

Mutilarsi i polpastrelli è reato. Primi arresti in Sicilia

SIRACUSA, 9 settembre 2008 – C'è un nuovo reato nell'Italia razzista. È stato inserito senza colpo ferire nel pacchetto sicurezza, convertito nella legge numero 125 del 24/07/2008. Se ne sono accorti in pochi. Ma i primi arresti sono già iniziati. Da circa un mese, "chiunque al fine di impedire la propria o l'altrui identificazione altera parti del proprio o dell'altrui corpo utili per consentire l'accertamento dell'identità", viene punito col carcere, da uno a sei anni. Una legge scritta pensando agli stranieri che si mutilano i polpastrelli per non dare le proprie impronte digitali, spesso perché è l'unico modo che hanno, nell'Europa di oggi, per poter raggiungere i parenti nel Nord Europa senza essere rispediti in Italia, in base al Regolamento Dublino II che obbliga i richiedenti asilo a rimanere nel primo Stato europeo che incontrano.

I primi arresti si sono verificati il 24 agosto 2008, quando 17 richiedenti asilo politico eritrei sono stati fermati dalla squadra mobile di Siracusa e trasferiti nelle carceri di Ragusa e Siracusa. Erano sbarcati il giorno prima, con i 245 passeggeri a bordo della nave soccorsa a 50 miglia da Portopalo di Capo Passero. Secondo la procura di Agrigento, da un anno a questa parte, sono sempre più numerosi gli immigrati che sbarcano in Sicilia con i polpastrelli bruciati oppure mutilati, per evitare che possano essere loro rilevate le impronte digitali.

Nell'Italia razzista, queste persone rappresentano una minaccia alla pubblica sicurezza. Chiediamo a ognuno dei nostri lettori di rifletterci su. E confidiamo nell'Acnur, l'Asgi e le associazioni di difesa dei diritti di migranti e rifugiati affinché facciano di tutto per difendere legalmente queste persone.

E visto che ci siamo chiediamo uno sforzo maggiore per difendere anche tutti i migranti e i rifugiati arrestati come scafisti, che scafisti non sono. Lo ripetiamo da anni. Sui gommoni e sulle piccole imbarcazioni in vetroresina non viaggiano scafisti. Il timone è affidato agli stessi passeggeri. Spesso chi guida ha uno sconto sul biglietto. Non c'è nessun lucro. Chi incassa i soldi del viaggio, spesso sulla pelle dei migranti, rimane a Tripoli. Quanti dei 60 migranti arrestati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (ovvero come scafisti) nei primi otto mesi dell'anno, sono semplici migranti o rifugiati? Che dire dei quattro somali fermati a Pachino il 9 settembre, o dei due somali arrestati a Portopalo la settimana prima? Una situazione simile per certi versi a quella delle Canarie, dove a luglio 90 cittadini africani accusati di essere scafisti hanno fatto uno sciopero della fame in segno di protesta.

Per finire, a riprova del clima di repressione che si sta respirando sulla frontiera in Sicilia, ricordiamo la vicenda dei nove eritrei arrestati a Siracusa lo scorso 25 agosto con l'accusa di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Si erano allontanati dal centro di accoglienza di Cassibile ed erano saliti su un treno in partenza per il nord, ma furono trovati dagli agenti della polizia. Costretti a scendere dal treno, sarebbero esplose le violenze. Prima si è sentito uno sparo. Poi gli immigrati sono stati bloccati a terra mentre alcuni agenti premevano sulle loro schiene con ginocchia e piedi. **Un cittadino italiano, Pasquale Pedace, intervenuto protestando contro le modalità violente dell'intervento della polizia, è stato arrestato e poi rilasciato.**

Contro il razzismo bipartisan, solidarietà a Pasquale Pedace

di Corrispondenze Metropolitane – Collettivo di controinformazione e d'inchiesta

Pasquale Pedace è stato protagonista, il 24 agosto scorso, di una vicenda rivelatrice. Nella stazione ferroviaria di Siracusa si è trovato per caso di fronte ad una operazione di polizia contro immigrati ed ha protestato verbalmente per il selvaggio trattamento che a questi era riservato. Per questo motivo è stato arrestato ed incredibilmente accusato di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni.

Il 24 ottobre si è tenuta a Siracusa la prima udienza del processo a Pasquale, che il 20 febbraio dovrà essere presente in aula per la seconda. Egli, più noto come Antonio, da anni impegnato in SR (Socialismo Rivoluzionario), è stato tra gli organizzatori della grande manifestazione antirazzista che si è svolta a Roma il 4 ottobre. In quel momento di piazza, si è espressa l'indignazione di ampi settori – soprattutto giovanili – contro il razzismo dilagante in Italia, anche perché promosso con sempre maggiore forza dalle istituzioni.

E' evidente, a questo punto, che un eventuale atteggiamento ostile da parte dei giudici nei confronti di Pasquale Pedace assumerebbe un significato più complessivo, di condanna nei confronti di chi si oppone ad una situazione che sta sconfinando nell'apartheid.

Il ciclo di provvedimenti e di leggi vessatorie nei confronti degli immigrati portato avanti, in questi anni, dal centrosinistra (legge Turco-Napolitano) come dal centrodestra (legge Bossi-Fini), sta avendo uno sviluppo inquietante. Come se non bastasse il Decreto sulla sicurezza targato Maroni, che abroga di fatto l'eguaglianza di fronte alla legge, su spinta della Lega si pensa di introdurre, nelle scuole, le classi separate per i bambini immigrati. Nelle cosiddette classi-ponte non si imparerà solo l'italiano ma anche l'educazione civica ed il rispetto delle tradizioni culturali locali. In sostanza, i piccoli immigrati dovranno capire subito il ruolo che gli spetta nella società italiana. Quello di manodopera a basso costo, priva dei più elementari diritti, sfruttata, magari, da quella piccola e media impresa del nord est che è base sociale ed ispiratrice delle proposte della Lega. Ora, se provvedimenti del genere incontrano il favore di ampi settori della popolazione e se episodi di razzismo come quello di Siracusa si svolgono, talvolta, nell'indifferenza di molti, ciò è dovuto anche ad una massiccia campagna mediatica.

Certo, in essa le punte più estreme sono raggiunte dal Giornale di proprietà berlusconiana. Qui l'esplicita istigazione all'odio razziale è il pane quotidiano. Quando a Ponticelli vi fu il pogrom contro i Rom, Il Giornale – operando in sinergia con le reti televisive

Mediaset – si schierò con la “folla inferocita”, auspicando, neanche troppo velatamente, che l'odio contro la perseguitata etnia divampasse in tutta la penisola. Più recentemente, in un editoriale del quotidiano in questione, il decano Mario Cervi è arrivato a definire la Romania come la “vergogna d'Europa”. Anche per uno che ha speso molte energie, in passato, a minimizzare i crimini di Pinochet non è poco e comunque l'idea che i romeni siano sì comunitari, ma di serie B, non poteva essere espressa in modo più efficace. Ma se la stampa berlusconiana esprime queste posizioni, non può non suscitare sdegno il lavoro dei quotidiani di centrosinistra come Repubblica. Proprio l'organo di stampa fondato da Scalfari gioca su un doppio tavolo: quello dell'integrazione, con il supplemento Metropoli e quello della campagna contro gli immigrati, svolta nelle pagine di cronaca del quotidiano. Metropoli si rivolge direttamente agli immigrati, ne raccoglie le recriminazioni (se rivolte contro il governo e non contro i sindaci di centrosinistra), concede qualcosa al multiculturalismo (“il kebab è buono”) ed “educa” gli immigrati ai valori della convivenza in questa avanzata democrazia occidentale. Sulle colonne del quotidiano, invece, si cavalca la cosiddetta “emergenza sicurezza”, amplificando a dismisura singoli episodi di cronaca nera, qualificati per nazionalità, e facendo capire che gli sceriffi di centrosinistra che amministrano varie città sono più incisivi del governo sul terreno della repressione. Il messaggio che complessivamente ne esce fuori è chiaro: siamo favorevoli alla presenza degli immigrati purché lavorino e rispettino le regole, con molta gradualità possiamo concedergli qualche diritto, ma la loro posizione è comunque speciale ed essi rimangono sott'occhio più degli altri.

Come si vede, un discorso più articolato ma strettamente imparentato con quello svolto dal governo e dai suoi media. Ora, in questo quadro di promozione bipartisan del razzismo, vanno sostenuti tutti i possibili momenti di rottura. Vanno appoggiate rivolte come quella di Castelvoturno dopo la strage di Camorra, denunciando che Maroni invoca l'esercito contro la “guerra civile” in quell'area perché ha paura degli immigrati che insorgono e non della criminalità organizzata, che è invece un'alleata nel contenimento del conflitto sociale. E va sostenuto chi, come Pasquale Pedace, con il coraggio che deriva da precise scelte ideali, non esita a schierarsi contro le prepotenze operate dalle forze dell'ordine, anche quando sono approvate dai più.

Lo vogliamo dire con chiarezza: Pasquale merita davvero una solidarietà piena.

“sono esseri umani” la forza di una reazione

Antonio Pedace, dirigente di Socialismo rivoluzionario, questa estate è stato protagonista di un episodio emblematico del clima di razzismo democratico nel quale ci troviamo. Ne parliamo con lui per continuare a riflettere su quanto è accaduto, al di là della cronaca.

■ a cura di Jacopo Andreoni

Antonio, che è successo alla stazione di Siracusa alle 20:25 del 24 agosto?

Stavamo tornando dalle vacanze, insieme con Manuela, Luciana e Ciro, altri compagni che erano con me, ed eravamo sul treno in procinto di partire quando abbiamo udito uno sparo. C'era molta gente, si sono viste scene di panico. La polizia è salita sul treno ed in modo molto violento, senza chiedere i documenti ha cominciato a prendere gli immigrati presenti – circa una trentina – ed a portarli sul binario. I poliziotti, in modo molto aggressivo, insultavano questi ragazzi ed hanno loro tolto le scarpe: una scena veramente brutta. Io insieme agli altri compagni mi sono avvicinato alla polizia una prima volta e poi una seconda per dire di non usare questi metodi e questo trattamento: “Non trattateli come bestie, sono esseri umani”. Immediatamente sono stato dichiarato in arresto e portato in questura dove sono rimasto per tutta la notte; mi hanno condotto al carcere di Siracusa dove sono rimasto altre 24 ore quando sono stato scarcerato dopo l'udienza per la convalida dell'arresto, nella quale è emerso che lo sparo era stato effettuato da un poliziotto a scopo intimidatorio verso gli immigrati. Inoltre è emerso anche che io non avevo causato lesioni ad un agente come invece era scritto sul verbale d'arresto né che vi era stata da parte mia resistenza a pubblico ufficiale. Insieme a me sono stati scarcerati anche gli immigrati che fra tutti quelli fermati erano stati arrestati, otto etiopei ed un etiopio. Ma la vicenda non si è esaurita: il 24 ottobre ci sarà un processo nel quale dovrò rispondere delle accuse, appunto, di resistenza e lesioni.

Qual è la tua opinione su questa vicenda?

Questo episodio è anche esemplare di una crescita del razzismo democratico alimentato dalle istituzioni, di cui il pacchetto sicurezza è un condensato, ma che attecchisce tra le persone, perché molta gente si è schierata con i poliziotti, indicando gli immigrati da arrestare, gridando di massacrarli, e questo non solo per paura o vigliaccheria, ma per una vera e propria servitù volontaria verso la prepotenza dello Stato, per una logica di egoismo, per paura del diverso. Si tende ad individuare nell'altro, riconoscibile per colore della pelle, per costumi e per lingua, un nemico, un qualcuno che ha meno o punto diritti o diritto a vivere bene, che sta fuori dalla cittadinanza, che è estraneo al *demos* e quindi ha minore umanità. Questo non si spiega con il degrado o la criminalità che pure albergano fra gli immigrati, rimanda invece a logiche egoistiche che portano a sottomettersi allo Stato e alla polizia. È un fenomeno preoccupante: il razzismo democratico, la tendenza ad escludere sempre l'altro, non viene quindi solo dallo Stato, ma anche dalle persone.

Antonio, tu sei un dirigente di Sr e da tempo un collaboratore di questo giornale, e con te vogliamo riflettere non solo sulla cronaca o sulle opinioni, ma sulle lezioni che ne possiamo trarre nell'impegno antirazzista che stiamo conducendo, anche attraverso la preparazione della manifestazione del 4 ottobre. Perché è così importante e utile non dimenticare questo episodio?

Credo che sia utile capire la gravità della situazione e la crucialità di una battaglia antirazzista: c'è un razzismo democratico che tende ad espandersi a mac-

Liberazione, 26 agosto 2008



la Repubblica, 26 agosto 2008

chia d'olio, che colpisce innanzitutto gli immigrati, ma che potenzialmente può rivolgersi contro chi viene individuato come altro per scelte sessuali, di vita, o perché non riesce ad integrarsi in questo allucinante modo di vita che è quello borghese, e che è perciò potenzialmente un nemico. Questo razzismo va fronteggiato anche nella quotidianità, perché si ripeterà la violenza delle istituzioni e la passività delle persone ogni giorno, al di là della straordinarietà di singoli casi come il mio – nel quale ho comunque potuto far leva sulla reazione e sulla forza della mia organizzazione e su quella di tanta gente, forze e giornali di sinistra che hanno solidarizzato con me. C'è una società in disgregazione: viene meno un riconoscimento di comuni elementi di umanità. Come si può tollerare che le persone vengano trascinate come sacchi di patate – come è successo a Termoli – o picchiate ed insultate senza motivo? Quindi bisogna dotarsi di coraggio, di determinazione, di saggezza, di visione d'insieme, per cercare di suscitare una reazione tra le persone, verso il 4 ottobre, che può rappresentare un appuntamento molto significativo per questa battaglia antirazzista che ripeto è cruciale, ma anche oltre, se questa mobilitazione – che spero importante – saprà suscitare una riaggregazione positiva, di solidarietà, di accoglienza, come sperimentazione possibile di una vita migliore per tutti. ■

l'Unità, 27 agosto 2008



■ dissenso umanista

Michele Giammario e Francesca Riccio sono due compagni di Socialismo rivoluzionario e attivisti dell'Associazione antirazzista 3 febbraio. Erano a Termoli il 23 agosto scorso quando di fronte al maltrattamento di un giovane venditore bengalese ad opera della polizia municipale molti dei presenti hanno reagito. Michele e Francesca sono stati tra questi coinvolgendo anche altri.

■ Michele Giammario e Francesca Riccio

Una delle forze della democrazia è il consenso. Questo quasi sempre è ottenuto, però, attraverso una falsa rappresentazione della realtà, che si basa e tende a consolidare divisioni e pregiudizi presenti purtroppo nella società stessa. L'affermazione che l'insicurezza è determinata dalla presenza degli immigrati/e è entrata nel senso comune, tanto che le maniere forti e la mano pesante contro tutti gli stranieri pare essere giustificata.

A Termoli però tanta gente si è indignata manifestando in ciò un elementare senso di solidarietà. Per quanto i poteri democratici si sforzino di occultare e corrompere questa coscienza di comune appartenenza all'umanità, fortunatamente essa, sia pure confusamente, emerge.

La vicenda di cronaca in sé è nota, ragionare sulle motivazioni che ci hanno spinto e hanno spinto diverse persone a reagire può essere utile.

Non abbiamo la pretesa di presentare una verità unica ed esaustiva, poiché ogni persona presente quella sera potrà raccontare la sua. Di sicuro vogliamo restituire ciò che abbiamo percepito come sentimenti espressi dalla gente. C'è stata indignazione, rabbia verso le forze di polizia che sicuramente stavano operando in una maniera eccessiva. Il vedere calpestata la dignità di una persona e il capire che in fondo quell'uomo non era e non rappresentava un pericolo per nessuno. Molto semplicemente quelle persone, e in ciò riconosciamo una comune motivazione, si è riconosciuta nell'umanità di quell'uomo. Tant'è che altre persone presenti hanno sentito di dover denunciare pubblicamente quanto accaduto alla stampa e far diventare la vicenda un fatto nazionale. Una volontà di dissenso e, forse, in questo anche una voglia di denunciare politiche repressive che indiscriminatamente colpiscono la povera gente.

È probabile che i vigili non si aspettassero una così forte contrarietà, confidando, al contrario, in quel consenso o acquiescenza a operazioni di polizia repressive. Non è stato così come in altre occasioni del resto (pensiamo alla reazione della gente alle operazioni di polizia a Milano, a Rimini e in altre città).

Anche noi, vedendo quella scena, ci siamo sentiti attraversare dagli stessi sentimenti espressi dalla gente. Di certo, però, essere attivisti dell'Associazione 3 febbraio e insieme compagni di Socialismo rivoluzionario, impegnati in questo momento nella campagna "Stop a tutti i razzismi prendiamo l'iniziativa", ci ha fatto sorgere, in positivo, il senso di responsabilità e di protagonismo.

Assumerlo nella sua pienezza e sentirsi autenticamente avanguardie umaniste e socialiste, che nel caso di Termoli poteva essere da noi espresso meglio, ci ha fatto capire quanto può essere importante il nostro ruolo nel saper far schiere in modo positivo la nostra gente per suscitare un consenso più ampio e diffuso sui valori della solidarietà e della fratellanza attiva. ■





dopo i fatti di Siracusa e Termoli

STOP AL RAZZISMO DEMOCRATICO

In questa estate segnata da violenti ed indiscriminati attacchi contro gli immigrati c'è chi reagisce.

Il primo caso è quello di Siracusa: il 24 agosto, per il solo fatto di aver invocato un trattamento umano per gli immigrati colpiti da una indiscriminata azione di polizia, Pasquale (più conosciuto come Antonio) Pedace, dirigente di Socialismo rivoluzionario, è stato arrestato con immotivate accuse. Sulla base di un'importante reazione di solidarietà (che ha trovato spazio anche su alcuni quotidiani) il 26 agosto è stato scarcerato assieme ai 9 immigrati arrestati con lui, in attesa del processo che si svolgerà il 24 ottobre.

Il secondo è quello di Termoli: il 23 agosto una indignata reazione di molti passanti, tra cui un attivista dell'Associazione nazionale antirazzista 3 febbraio e compagno di Sr, per l'operato dei vigili urbani contro un ragazzo bengalese, ha fatto sì che l'ennesimo episodio di violenza repressiva contro un immigrato non passasse sotto silenzio sulla stampa nazionale.

Sono solo due recenti episodi indicativi sia della gravità del clima razzista in questo paese sia dell'importanza di reagire ad esso. L'attacco indiscriminato contro gli immigrati, che si estende immediatamente anche agli antirazzisti solidali, scaturisce certamente dai provvedimenti del governo di centro-destra – non dissimili da quelli formulati dal precedente governo di centro-sinistra – e si unisce a odiosi provvedimenti posti in atto da diverse amministrazioni locali. L'accanimento comincia contro gli immigrati ma non si ferma a loro: attacca i lavoratori, chi lotta per la salute contro le discariche o le basi militari, ma anche i professori del Sud, le donne, i giovani... Lo Stato democratico è potenzialmente in lotta contro tutti e vorrebbe che lo fossimo gli uni contro gli altri, perché si basa principalmente su una logica di esclusione e di oppressione verso "gli altri".

L'attacco in corso proviene da diversi poteri istituzionali ma non sarebbe possibile senza essere avallato dal silenzio quando non dall'aperta complicità di gran parte dell'opinione pubblica.

La lotta contro il razzismo democratico è perciò una questione centrale per quanti, come noi, sono interessati e vogliono essere protagonisti, in prima persona e nelle relazioni umane quotidiane, di una società migliore basata su valori di accoglienza e solidarietà, convivenza e comunanza. E proprio perché il razzismo è diffuso nella società, è necessaria una risposta diffusa. La concretezza della lotta antirazzista, per reagire al clima di violenza ed intolleranza, di esclusione e repressione che peggiora la vita di tutti, significa in primo luogo scegliere di mettere al primo posto l'umanità concreta, propria ed altrui, in ogni luogo ed in ogni momento sia in discussione il rispetto e la dignità umana, reagendo con coraggio e saggezza. Anche le reazioni di solidarietà più elementari sono importanti perché rafforzano la fiducia, in primo luogo degli immigrati e di tutti coloro che sono colpiti dall'oppressione e dalla repressione statale, sulla possibilità di essere e dimostrarci migliori di tutti coloro che dominano confidando invece sull'egoismo sociale ed individuale.

Anche per far crescere l'unione e la reazione comune, per dire stop a tutti i razzismi e costruire una fratellanza umana, Socialismo rivoluzionario, assieme a molte altre realtà, rinnova con forza l'impegno per costruire il 4 ottobre prossimo una grande mobilitazione nazionale antirazzista.

Firenze, 26 agosto 2008 – ore 20:00



Borgo S. Frediano n.66, Firenze
Tel 0552302015 fax 0552302661
socialismorivoluzionario@yahoo.it
lacomune@socialismorivoluzionario.it